IPPOLITO

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI

DI

CESARE DELLA VALLE

DUCA DI VENTIGNANO

I RIVALI DI SÈ STESSI

COMMEDIA IN UN ATTO

DI PIGAULT-LEBRUN

VERSIONE DAL FRANCESE

DI CAMILLO SACCHI

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1830

IPPOLITO

PERSONAGGI

IPPOLITO.

FEDRA.

TESEO.

ISMENE.

IPPARCO.

Donzelle Trezenie.
Giovani cacciatori, seguaci d'Ippolito.
Guardie di Teseo.

La scena è l'Atrio della reggia di Pittèo in Trezene. In fondo si scorge una statua di Diana.

IPPOLITO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ismene siede mesta e taciturna. Sopraggiunge Ippolito, che ritorna dalla caccia seguito da giovani cacciatori. Ismene si ritira in fondo della scena.

Ippo. O di Latona e dell'Olimpio Giove
Alma progenie, che al gran padre accanto
Siedi in trono di luce e le celesti
Vergini tutte di beltade avanzi,
Casta Dittinna, veneranda Dea,
Nume e pensier mio primo, a te consacro
Questo di bianchi fior mistico serto,
Che in prato intonso con la man devota
Per te raccolsi. Altro non posso, o Diva,
Offrirt'io mai, che al tuo candor somigli. —
Compagni, o voi, che all'alme foreste
Care a Dïana, con gli strali e l'arco
Me ognor seguite delle belve in traccia,
Me pur di lei nell'incolpabil culto
Me pur seguite; ed a serbar costanti
L'innocenza del cor fuggite ognora
Di Venere i delùbri, ove fra turpi
Misteri infami ogni virtù vien manco.
Partite.

SCENA II.

Ippolito ed Ismene.

Ippo. Odimi Ismene. — Un rio sospetto
M'agita, è già gran tempo; e tu puoi sola
O dileguarlo, o in salutar certezza
Fermarlo a comun pro. — Piacque al destino
Che la madre io perdessi ancor fanciullo,
Ed ignoto m'è il come. Altra consorte
Teseo trascelse; e nuova madre in Fedra
Io m'ebbi allor, che come tal pur sempre
Amai, ed amo. Il suo bel cor, la sua
Virtude il merta, sì che in lei di figlio
Posti ho gli affetti, quasi in madre vera;
E sol per lei quest'indole ritrosa,
Onde il femmineo sesso è a me sì grave,
Al rispetto s'induce. — E pur, tu'l sai,
Ella, non grata all'amor mio, me volle
Per ignota cagion d'Atene in bando.
Tacqui, obbedii. Nè sdegno alcun serbato
Hommi in ver lei; dolor bensì non lieve
D'esser lungi dal padre e da'miei dolci
Pargoletti germani. E'l dolor crebbe,
Poichè d'Atene i rei tumulti e in rischio
Il padre udiva ed io non gli era al fianco.
Di Delfo ei poscia a consultar si mosse
L'oracol santo, e in securtà qui tratta
La sposa e i figli, me lasciar custode
Volle a vite sì care. Oh, quanta gioia
Ciò in me destasse, il pensa!... In cor non vana
Speme accogliea, che Fedra alfin placarsi

Meco potria. — Ma pur, chi'l crederebbe,
Che dieci volte e dieci, or già nell'onde
Il sol s'ascose, e favellar con lei,
Che pur comune il suo soggiorno ha meco,
Sola una volta non ancor m'è dato?
Ella m'evita ognor, mi fugge; e parmi
Sempre vederle un turbamento in viso,
Che discerner non so, se sia tristezza
O represso livor. Dell'odio primo
Temo che ancor si risovvenga, e temo
Che il qui meco vedersi in lei non l'abbia
Ridesto ed inasprito. Or parla, Ismene,
A te palese esser de'tutto. Parla:
Al ver m'appongo? o pur m'inganno? O quale
Arcano è questo, ond'io mi veggio a un tempo
Presso la madre e dalla madre in bando?
Ism. Signor, de'tuoi sospetti assai più fero
È'l duol che me tormenta, onde la vita
M'incresca omai. — Misera Fedra!... ahi, figlia!
Che tal mi sei, se dall'età tua prima
T'ho io nudrita ed educata, e teco
Ebbi sempre comun la gioia e'l duolo!
Fedra infelice! Ohimè!...
Ippo. Che mai le avvenne?
Ism. E che dirti poss'io?... Saper ti basti
Che un duol segreto la consuma e a lenta
Morte la trae... Ma la cagion ne ignoro.
Orrendo stato è'l suo, dappoichè a queste
Infauste sponde di Trezene i passi
Volger dovemmo! Ogni dì che trascorre
Si raddoppia il suo mal. Pallida, muta,
Lagrimosa, tremante, errando ognora

Sen va, come chi fugge il suo nemico.
Or sospira, or vaneggia, or dall'Erinni
Agitata la credi. E già si compie
Il terzo dì, dacchè nè cibo alcuno,
Nè pur l'acqua avvicina alle digiune
Inaridite labbra. Ahi, che non feci
Per leggerle nell'alma!... inutil cura!
Certo a me sembra, che un tremendo arcano
Nel cor rinserri. Ma in tacer sì ferma
Ella rimansi, che perduta io veggo
Di vincerla ogni speme.

Ippo. Il vero, o donna,
A me forse tu narri, e forse ancora
Con simulato favellar l'inchiesta
Eluder ti proponi.

Ism. Al ciel lo giuro,
A questa Diva a noi presente: il vero
A te risposi. E qual ragion potria
Indurmi a mentir teco? Io sol ti prego
Di non pensar ch'ella t'abborra. Ahi! troppo
Bella è quell'alma, e nido aver non puote,
Ov'è tanta virtù, sì basso affetto.

Ippo. Giova crederlo almen. — Ma qual fia dunque
La cagion de'suoi mali? A me commise
Di lei Teseo la cura, e più non deggio
Ignorarne lo stato. — Or vanne, Ismene:
Dille che'l figliuol suo, che l'ama e onora,
Breve chiede parlarle. Io ben più franco
Nelle sue stanze irne potrei, che tanto
Lice ad un figlio. Pur molesto a lei
Esser non vuo', se il mio venir le incresce.
Vanne, t'attendo.

Ism. Assai più che non credi
Ardua cosa dimandi. Oh ciel! Sì atroce,
Sì profonda è l'angoscia, onde conquisa
Or or la vidi, che nè viva io dirla
Potrei, nè spenta. Oh qual per lei funesta
Notte è trascorsa! Udita io l'ho sovente,
Benchè sommessa, singhiozzar, mescendo
A'singulti i sospiri; ed il suo stato
Femmi tanta pietà, che indarno il sonno
Discendeami sul ciglio. Immota io sempre
L'orecchio al pianger suo porgeva e spesso
Piangea tacita anch'io. — Prence, tel dissi,
Tempo non è che tu la vegga. Troppo
A lei grave sarìa. Già ripetuto
M'ha cento volte che 'l silenzio è il suo
Solo conforto. E'l crederesti? Io stessa
Talor le incresco e da me fugge altrove.
Ippo. A ciò che narri, alta di lei pietate
Il cor mi preme.
Ism. Ah prence! Ove t'incresca
Tanto di Fedra, al ciel più pie rivolgi
Men altere tue preci. Io ben pavento
Che avverso un Nume ci punisca... E forse...
Sol per tua colpa.
Ippo. Or che favelli, Ismene?
Ism. Perdon, se vero io parlo. Il mio dir forse
A te grato non fia; ma pur di Fedra
Tanto m'increscee, che tacer non posso.
M'odi, e perdona. Par che in ciel non v'abbia
Che un sol Nume per te. Tutti a Dïana
Porgi i tuoi voti solo; a lei gli altari
Fuman pur sempre degl'incensi tuoi:

Nè mai volgert'io vidi ad altro Nume,
Che brevi e rari i prieghi. Udito io stessa
Pur t'ho di Cipri il culto in aspri accenti
Biasmar superbo; sì che un gel per l'ossa
Correr mi festi e paventar...

Ippo. Ciprigna
Adoro, io, sì: ma del suo culto abborro
I riti tenebrosi e le notturne
Orgie impudiche: scellerati abusi
D'empi ministri più che i Numi assai,
I vizi nostri a venerar proclivi.
Ove onorarla con sì reo costume
Fosse pur d'uopo, il suo favor non curo.

Ism. Prence, che parli?... A provocar lo sdegno
Della Diva di Pafo or sì ti volgi?
Deh! pensa che a'mortali aver non basta
Propizio un Nume sol; ma basta un Nume,
Se sia nemico, a trarci in nero abisso
Di sciagure e di pianto! E non a caso
Ti parlo or io. Di Venere al sacello,
Come suole ogni dì, jeri pur Fedra
Il piè volgeva ad implorar dal Nume
Tregua a'suoi lunghi affanni. Umil, devota
Il sacrifizio appresta, ed inni e preci
Votive intuona. — Ecco dell'ara il fumo
Sopra di lei rovescia: il foco è spento:
Balena intorno, e l'aere s'oscura
Per caligin profonda... Orrida scena!
Al suol prostesa, ella con alte strida
Pietà dal cielo invoca, e cupa ascolta
Voce di tuono mormorar: « Ministra
» E vittima sarai dell'ire ultrici

" Di Venere oltraggiata ". Oh!... se veduto
Tu avessi la regina allor, le chiome
Scinta, smarrita il guardo, e come foglia
Tremante, a me fuggirne, in questo seno
Celarsi e venir manco... ah! men securo
Saresti in tua virtù. Colpa è pur anco
Della virtù l'orgoglio.

Ippo. Il tuo spavento
Del sesso imbelle è sol retaggio, in cui
Scarso è intelletto, fantasia feconda,
È credula ignoranza; onde ognor parvi
Mostri veder, larve, prodigi, e i Numi
Quasi per gioco a fulminarci intenti.
Oh, cieco, insano volgo! Eh che gli Dei
Ben altra han tempra, e o Numi in ciel non seno,
O son pietosi e giusti. -- È colpa, dici,
Della virtù l'orgoglio? Oh fosser tutti
Rei di tal colpa, e fora lieto il mondo!
Vanne a Fedra; obbedisci. I sensi miei
Recale tosto, e lascia a me la cura
De'mali suoi, e del rigor de'Numi.

SCENA III.

Ismene sola.

Venere or tu del mio devoto labbro
Le voci ascolta. Deh! non fia che a sdegno
Ti muova il suo parlar. Nostro è il fallire,
E vostro il perdonar, Numi pietosi!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Fedra (1), *Ismene*, *Donzelle.*

Ism. Eccoti, o Fedra, qual bramasti al chiaro
Lume del dì, mira l'aer sereno;
Mira il fulgido sol, che tutti allegra,
Fuorchè te sola. — Oh!... che far degg'io mai,
E che non far per confortarti, o figlia?
Fed. Le chiome dalla fronte... o fide ancelle...
Sollevatemi voi. — Tormi vi piaccia...
Dal capo vacillante... i veli, i fregi,
Che l'opprimono indarno.
Ism. Il cor rifranca;
Serena il ciglio, e di morir deponi
Il barbaro disegno. Oh, se pur fia
Ch'io ti rivegga un dì tranquilla e lieta,
Mi fia dolce il morir: vissi abbastanza. —
Ohimè! qual nuovo turbamento insorge
Nell'alma tua?
Fed. Perchè... perchè non posso (2)
Sul margine vagar d'un rio, che lento
Scorra fra pioppi ombrosi: e di quell'acque
Confortar le mie labbra?... e poi giacermi

(1) *Entra appoggiata ad Ismene, e lentamente si avvicina ad un sedile, sul quale si abbandona. Le donzelle la circondano sollecite e pietose.*

(2) *Accorgendosi del serto di fiori, che Ippolito depose appiè della statua di Diana.*

In dolce obblìo di quel ruscello accanto?
Ism. Oh ciel!
Una Donz. Vaneggia.
Fed. Sulle alpestri balze,
Deh! guidatemi voi, voi ne' tacenti
Recessi ombrosi della selva, ond' io
Possa eccitar con la mia voce i veltri
Contro i rapidi cervi, e armar la destra,
E dall'arco scoccar tessali strali.
Ism. Or che favelli? e qual brama in te sorge
Di chiare fonti e di foreste ombrose,
E di caccia e di veltri?
Fed. O tu, Diana,
Amico Nume! ne' graminei campi,
Sì, tu mi scorgi, ove t' aggiri altera
Agli Eneti destrier segnando il corso.
Ism. Ah taci, o Fedra! il vaneggiar tuo stolto
Mi squarcia il cor.
Fed. Che dissi!... ahi me infelice!
È la forza del duol, che si confonde
La mia mente agitata. —
Una Donz. Ecco, ricade
Nel primo abbattimento. — E mezzo alcuno
Tu non adopri, ond'ella alfin ti sveli
La cagion de' suoi mali?
Ism. E che non feci?
Che non tentai? prieghi, ragion, consigli,
Lagrime, strida, e fin rampogne acerbe:
Ma tutto indarno. — Ahi lassa! a me non resta...
Che pianger seco, e poi morirle accanto!
Una Donz. Ma'l ritentar non nuoce. Ogni arte adopra,
Ogni mezzo; che vincerla tu forse,

Insistendo, potrai.

Ism. La prova estrema
Dunque si faccia. Voi però partite:
Sola con lei lasciatemi.

Una Donz. Ben dici.

SCENA II.

Fedra ed Ismene.

Ism. Siam sole, o Fedra. Ergi la fronte... il ciglio
A me rivolgi... alla tua fida amica. —
Non m'odi?... Non rispondi? fermo hai dunque
Di morir, tu? Nè la cadente Ismene
Duolti lasciar nel pianto? Credi, o figlia,
Qual siasi la cagion de' tuoi tormenti,
Di conforto non lieve a te sarebbe
Palesarla all'amica. In me maturo
È il senno, fido è il cor, tranquilla è l'alma:
In te dal duolo ogni consiglio è spento;
Nè puoi lo scampo ravvisar, che forse
Indicarti io potrei. — Parla. O del cielo
Un Nume ti persegua; o dell' Erinni
Il rio furor t'invada; o alcun rimorso
Di colpa arcana a te la pace involi,
Nulla hai ragion di tacer meco. Io giuro,
Al ciel lo giuro, che nel cor mio chiuso
Fia sempre il tuo segreto. E se pur questo
Sia di tal sorta che svelarlo mai
Tu a me non possa... odi: indicarti io voglio
Securo un mezzo, perchè i tuoi tormenti
Abbian fine una volta. È a te ben noto
Quel, che a Teseo promise il gran Nettuno,

Quando dal ferro di quel prode ei scorse
Da' rapaci ladron purgati i mari.
Far può tre voti il tuo consorte, e il Nume
Di compierli giurò. Fèane già due,
Nè indarno; e troppo il san Creta ed Averno.
Per te si compia il terzo. Omai non lunge
È di Tesèo il ritorno. A lui palesa
Il tristo arcano... Ohimè! tu addoppi 'l pianto!
In che t'increbbe il mio parlar? qual novo
Pensier ti turba? — Ed a tacer ti ostini?
Ah forse, ingrata, di risposta indegni
Sono i miei detti? Ebben, poichè sì dura
Ti stai nel tuo proposto... addio. Rimanti,
Rimanti pure in compagnia del crudo
Silenzio tuo; di lenta morte in braccio
Distruggi pur te stessa. A te per sempre
Or io m'involo; nè di te più nuova
Saper vogl'io, nè la mia voce mai
Udir più ti fia dato. Addio, discendi
Pur nel sepolcro. Snaturata madre,
Tradisci i figli tuoi: orfani e privi
D'ogni sostegno, gli abbandona in preda
Al figlio dell'Amazone, all'altero
Ippolito...

Fed. Ahi!

Ism. Ti scuoti alfin, crudele?

Fed. Ahi m'uccidesti, Ismene!... oh Dio... quel nome
Non proferir.

Ism. Sì, cento e mille volte
Ripeterlo vogl'io, se non rispondi.
Ami tu i figli tuoi?

Fed. Pur troppo!

Ism. Menti.
Ove gli amassi, ben diverso or fora
Il tuo consiglio.

Fed. Ahi lassa! un rio destino
M'incalza, Ismene!

Ism. La pietà celeste,
O figlia, invoca e spera.

Fed. Ohimè! da' Numi
Sperar che lice, ov'è rimorso e colpa?

Ism. Colpa! che dici?

Fed. Oh! conosciuto io mai
Non t'avessi, Teseo! Stolta, per lui
A' patrii lari ed a'paterni amplessi
Già mi divelsi, e della suora a un tempo
E complice e rival, seguirla io volli
Per la speranza di tradirla un giorno.
Alla perfida trama arrise il giusto
Ciel per meglio punirmi. Oh infauste nozze,
Cui pronubi sedean dell'ara intorno
Tradimento e rimorso!... Ah che lasciata
Colà di Nasso in sulla sponda infida
Pur me non hai, Teseo? La pace almeno
Quivi avrei della tomba.

Ism. I dì trascorsi
Rammentar che ti giova? Ora in Atene
Tu sei regina, e sei pur madre...

Fed. Io sono
L'orror della natura!

Ism. Ohimè!... — Di sangue
Lorda hai forse la man?

Fed. No,

Ism. Deh! per queste
Ginocchia, ch'io ti stringo... Ah sì, per queste,
Ch'io spargo a' piedi tuoi, lagrime amare...
Parla, parla una volta!

Fed. Ah! fra' miei mali
È il primo ed il peggior ch'io mai non possa
Far palese ad alcun ciò che m'uccide.
Sorgi, sorgi. T'accheta... e sol compiangi
La tua misera Fedra.

Ism. E chi nol debbe?
Tutti, a me credi, in questa reggia sono
Per te dolenti, ed è fra questi il primo...

Fed. Chi?

Ism. Ippolito.

Fed. (Che ascolto!)

Ism. Ei qui poc'anzi
Di te mi ragionava.

Fed. Addio.

Ism. T'arresta.
Fuggir sempre a me vuoi? — Di te cotanta
Pietà lo stringe, che venir qui tosto
Egli volea. Ma filial rispetto
Gli fu d'inciampo; ed il pensier che sembri
Fuggir tu ognora dalla sua presenza:
Ond'ei chiede parlarti, e attende e spera
Che tu 'l vorrai. Se l'ami pur...

Fed. S'io l'amo?

Ism. E ben sospetto è in lui che tu l'abborri.
Dappria l'esiglio, indi un silenzio ingrato
Fur la sola mercè, che tu rendesti
All'amor suo, sì che portento è in vero,
Che, superbo qual è, teco non caugi.

Fed. Crudel! Prosiegui a ricalcarmi in petto
Lo stral, che mi trafigge!... omai ricolma
De'miei tormenti è la misura. Ahi! dunque
Anco il tacer m'è tolto, e 'l mio delitto
Meco trar nel sepolcro a tutti ignoto?
Tanto ingegnosa è a' danni miei la sorte,
Che pur questo m'invola ultimo scampo? —
Odimi dunque. Pria però... per tutti
Gli Dei mi giura or tu silenzio... eterno!

Ism. Te'l giuro. Ohimè! tremar mi fai.

Fed. Farotti
Inorridir pur anco. — A me rispondi:
Qual è mia stirpe?

Ism. Noverar fra gli avi
Ti lice Apollo ed il Tonante istesso.

Fed. Ben altro sangue è in me. Di stirpe infame
Ultimo seme io son: suora infelice
Di rio mostro biforme infausto pegno
D'amor nefando e scellerato!... e, credi,
Suora ben degna di quel mostro io sono,
Se tal può dirsi chi del fato iniquo
È vittima infelice. Amor m'avvampa
Impuro, disperato, e di tal tempra,
Che non val forza, non virtù, non tema
Ad estinguerlo mai!

Ism. Che narri, o figlia?
Prosiegui: e chi t'accese?

Fed. ... Tu... conosci...
D'Antiopa il figlio?

Ism. Ippolito?

Fed. Nomato
L'hai tu...

Ism. Numi, che ascolto!

Fed. Oh mia vergogna!

Dal primo dì che la Palladia Atene
Salutommi regina, e 'l giovanetto
Di pudico rossor le guance asperse...
Vidi sommesso a me venirne... e madre
Sorridendo chiamarmi, ah!... da quel giorno...
Sì, da quel giorno la mia pace è spenta! —
Vidi 'l periglio; e che non feci allora
Per evitarlo? ma al voler del fato
Chi resister può mai? crebbe gigante
L'iniquo affetto. Indarno al ciel mia voce
Levai gemendo, e i coronati altari
Bagnai di pianto. Al mio dolor fu sordo
L'universo inimico. — In tanta angoscia
Finsi cor di matrigna, e volli in bando
Ippolito io stessa. Oh!... di qual pena
Il punirlo innocente a me pur fosse,
Tu 'l pensa, Ismene! — Più tranquilla intanto
Sperai dal tempo sanator d'affanni
Rimedio e pace; e 'l divenir poi madre
Femmi sì lieta che in me parve estinta
Fin la memoria degli antichi errori.
Ma, poichè per civil discordia altrove
Seguir Teseo fu forza, e qui in Trezene
Presso il prence ritrarmi, in me 'l sopito
Incendio rinnovossi; e tal, che spento
Più non fia che per morte! E tal che sempre
Di tradirmi pavento a mio dispetto!
E tu chiedi ch'io 'l vegga? Io, che, fuggendo,
L'innocenza de' labbri almen serbai?
No, sì forte non son. Deh! tu m'invola

A periglio sì grave! Lungi sempre
Da Fedra ei viva, e serbi intatto e puro
Quel casto cor, cui non somiglia il mio.
Ism. Me infelice, che intesi!... A duol sì fero
Dunque il ciel mi serbava?... Or qual consiglio
Darti, Fedra, poss'io?
Fed. La morte!
Ism. Ah taci!
Fed. Perchè madre son io?... Se tal non fossi,
Trafitto il sen m'avrei. Ma ancor mi vince
La pietà de' miei figli.
Ism. E non d'Ismene?
Vivi, o mia Fedra, vivi: e di conforto
Siati il pensier che sì funesto affetto
Non è colpa per te, se opra è del fato;
Anzi di tua virtute indizio certo
È 'l tuo stesso dolor. Misero troppo
Esser debbe il tuo stato: io ben comprendo
Qual fero strazio i discordanti affetti
Di te far denno. Ma fra tuoi tormenti
L'innocenza ti resta... e morir vuoi?
Se di perderla temi, o in te vien manco
La forza di soffrir, t'avanza ancora
Allo scampo una via. T'affida al prence;
Fa che Ippolito alfin conosca il tuo,
Il suo periglio, e si ritragga altrove.
Nel suo partir doppio rimedio avrai,
La lontananza e il tempo.
Fed. Ah che mai dici?
Ch'io stessa... ohimè!... ch'io stessa a lui palesi
L'infamia mia?... A lui, che di severa
Virtù si vanta... e amor non mai conobbe?

Ism. Ti spiace, il veggio, un tal consiglio; e forse
Di te stessa diffidi, o il cor ti manca.
Io parlerò, se 'l vuoi.
Fed. Basta. Già troppo
Parlasti or tu. Così saputo avessi
Meglio io tacer!... Senti. Se un motto, un gesto,
Un sospir ti tradisce, io ratta un ferro
M'immergo in cor!
Ism. Non dubitar. Se 'l vieti,
Legge sarammi il tuo voler.

SCENA III.

Ippolito e dette.

Ippo. Regina,
Qual siasi la cagion per cui ti spiace
Così l'altrui presenza, or più non fia
Che non curi il tuo stato un tal, che figlio
A te s'estima, se nol fea natura.
Fed. (Ove celarmi!)
Ism. (Oh ciel! qual nuovo assalto
A quel cor lacerato!)
Ippo. Omai trascorso
Intero è un lustro, dappoichè parlarti
Più non fummi concesso; e forse indegno
Ippolito non è d'onor sì grande?
Ism. (Funesti accenti!)
Ippo. Or non ten dolga, o madre,
Nè creder già che contro te segreto
Rancor m'accenda per l'acerbo esiglio,
Cui dannar me volesti. Ignota, è vero,

Tuttor mi resta la cagion del tuo
Sdegno inver me. Pur di virtute adorna
Tu sei così; tanto il bel cor, che in dono
Dietti natura, a te traspare in volto,
Che, se pur il volessi, io meco ingiusta
Crederti mai non posso. O mio malgrado
Allor t'offesi, ed io perdon ten' chieggo:
O crederlo a te piacque, e dritto alcuno
Io non ho di biasimarti. Un denso velo
Traggasi dunque su di ciò che avvenne.
Io le mie pene obblio; tu le mie colpe,
Ove pur n'abbia; e meco or sol ti piaccia
Ragionar del tuo stato... e chi mai puote
Se non un figlio, consolar la madre?

Fed. (Questo è tormento!)

Ippo. Ed a tacer prosiegui?
Di te, de' figli nel partir la cura
A me Teseo commise, ed io dovrei
Sì vederti languir senza riposo?
Deh, mi rispondi! Del tuo cor le pene
Tutte a me narra, o Fedra; e non t'incresca
Ch'io ti conforti, e teco il duol divida.

Fed. Non mi compiangi, Ismene?

Ism. Ah prence, omai
Cessa...

Ippo. Che parli? Qual arcano è questo?
Dunque il mio ragionar così le increscе,
Che degna di compianto ella sen creda?...
Fedra, chiaro favella alfin. Sospetto
Io m'ebbi in pria, che il vivermi dappresso
Grave a te fosse per alcun mal domo
Livor, che contro me t'irrita; quindi

Sperai fallace il mio pensier; ma questo
Tuo contegno severo or tanto accresce
Il dubbio atroce, che quasi certezza...

Fed. Non più. — Qual sia...la rea cagion, che l'alma
Sì mi conturba... e al viver mio l'estrema
Ora già segna... Ippolito... svelarla...
Non posso a te, nè 'l deggio. — In queste petto
Ella rimansi eternamente ascosa.
Non curar di saperla... anzi paventa!
Io... non t'abborro, no. — Dell'amor tuo
Son sicura... nè duolmi. — Il tuo dir... credi...
Sì... credi, ogni tuo detto al cor mi piomba
Quasi strale di morte! — Oh... se sapessi!
Tu nell'abisso, ond'io campar m'ingegno,
Tu mi spingi, crudel! Tu di quest'alma
Tutte riapri le ferite antiche!
Vanne: t'invola. Il mio peggior nemico...
Tu sei!

SCENA IV.

Ippolito ed Ismene.

Ism. Sì, fuggi, o prence... Infausto arcano...
Alto periglio!... A me più dir non lice.
Deh! fuggi... o trema!

SCENA V.

Ippolito.

A che tremar degg'io?...
A che fuggir? Di qual periglio Ismene
Mi favellò? — Fedra... m'abborre? Ahi questo,

Questo è l'arcano! — E, oh ciel! possibil fia
Che l'odio fero a meditar delitti
Tratta pur l'abbia... ed a tramar fin anco
Contro i miei giorni? A paventar costretto
Io sarò d'una donna? Ah, che non posso
Mai crederla sì rea! — Squarciar m'è d'uopo
Queste tenebre alfin. L'estrema volta
Parlarle io voglio; e vincere se puossi
Quel cor feroce. Opra non lieve è al certo
Vincere il cor d'una madrigna; e a modi
Umili io mal discendo. Ma pur questo
Io deggio al genitor. Tolgan gli Dei,
Ch'ei qui sol rieda alle discordie e al pianto!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Fedra ed Ismene.

Fed. Lasciami.
Ism. Ascolta.
Fed. Ah no! Fuggir da questa
Infausta terra io deggio, ove più forte
Ognor m'incalza e preme il mio periglio.
Oh Ismene! oh amica!... In me l'iniquo affetto
D'Ippolito al parlar tanto già crebbe,
Che furor quasi è fatto... Oh mia virtute!
Mia virtute, ove sei?
Ism. Teco è pur sempre;
Ove nol fosse, piangeresti ancora?

SCENA II.

Donzelle Trezenie e dette.

Una del C. Di gioconda novella apportatrice,
Regina, a te siam noi.
Fed. Che fu?
Una del C. Teseo
Ritorna.
Fed. (Aimè!)
Una del C. Nunzio veloce Ipparco
Or or qui ne giungea, recando al prence
La fausta nuova. Odi le liete voci,
Il festivo clamor, che suona intorno?

Ognun s'affretta: ognun di fiori a gara
Sparge il sentier. Vieni, regina.

Fed. (Oh angoscia!)
Precedermi vi piaccia: in brevi istanti...

SCENA III.

Fedra ed Ismene.

Fed. E con qual fronte, Ismene, al mio consorte
Presentarmi oserò? Lassa! A me sembra
Sculto recar sì chiaramente in volto
Il mio delitto, che al primo vedermi
Ognun vel legga, e inorridisca!

Ism. Or troppo
Teco severa omai divieni. Ah! pensa,
Mia Fedra, alfin che il tuo pugnar col fato
È laude somma. Deh! t'acchetа, e vieni.

Fed. No; con i figli andrò di Teseo incontro:
Co' dolci figli, che faranmi scudo,
E'l distorran co' loro vezzi alquanto
Dal rimirarmi in volto. A rintracciarli
Or vanne. Io qui t'attendo.

SCENA IV.

Ippolito e Fedra.

Ippo. È questa, o Fedra,
L'ultima volta, che la mia presenza
Sopportar tu dovrai; nè pur molesta
Or ti sarìa, se tratto a ciò non fossi
Da filial pietà.

Fed. Ritorna il padre,
E tu... qui resti ancor?

Ippo. Misero padre!

A che riede egli mai? — Deh! tu m' ascolta...
E voglia il Ciel che non mi ascolti indarno!

Fed. (Costanza, o Fedra!)

Ippo. Sì: Teseo ritorna,
Grave d'anni e di cure, onde la prima
Era il pensier delle discordie nostre. —
Allor che a Delfo ei mosse, e alfin sedati
I tumulti d'Atene, in questa reggia
Te ritrasse, ed i figli, oh quanta speme
Confortavagli il cor! « Figlio, mi disse,
» Fedra riman qui teco. Or, se tu m'ami,
» Se vuoi che lieti i giorni estremi io viva,
» Tenta ogni mezzo perchè al rieder mio
» Pace fra voi rinvenga ». — E, oh ciel! tradita
La sua speme fia dunque? E tu, sua sposa,
Anzi stagion gli schiuderai la tomba?
Sì, che tu sola di sì acerbo danno
Cagion sarai, se non vinci te stessa,
Se l'odio non deponi o quel sospetto,
Che contro me nudrisci, e che mal tenti
Omai celar fra simulati affanni.
Madre, pietate alfin di lui ti muova,
E di te stessa. A più felici affetti
Dischiudi il tuo bel cor. Favella, imponi:
Ad appagarti che far poss'io mai?
Che far deggio a placarti? A tutto, o Fedra,
Presto son io, purchè d'un figlio a'prieghi
Cedi una volta, e l'amor tuo gli rendi.

Fed. Prence... da me che brami? io già tel dissi...
Io... non t'abborro... E tu non creder Fedra
Sì barbara... con te... Vanne... mi lascia
In preda a'miei tormenti.

Ippo. Invan lo speri.
Più non ti lascio, se a me pria palese
Non è l'infausto arcano, ed in te spento
Ogni sospetto, ogni livor non veggo. —
Non m'abborri, tu dici? E qui poc'anzi
Pur me dicevi il tuo peggior nemico.
Odi; risuona questa reggia ancora
Di tue parole, ed io... nel cuor le ho sculte.
Ma dimmi: e qual di nimistà ti porsi
Indizio mai? Offeso mi conosci,
E mi temi inimico? Eh! t'assecura:
Sì basso affetto nel mio cor non cape;
E tu in pensarlo, chi più oltraggi ignoro,
Se Ippolito, o te stessa.

Fed. A insani accenti,
Che il duol mi suggerìa... non porger fede.
Tu... m'ami: il veggio. Della tua grand'alma
Conosco i pregi... assai! — Così potessi
Tu leggermi nel cor.

Ippo. Vi lessi... e troppo!
E mal t'infingi omai. Chiaro vi lessi
Il tuo pensier. Me del paterno soglio
Mal soffri erede; soffri mal ch'io possa
Esser de'figli tuoi signore un giorno.
Se questo è il mio delitto, ove a placarti
Uno scettro fia d'uopo, è lieve il dono:
Lo depongo al tuo piè di pace in segno.
Qual più ti piace de'tuoi figli, ottenga
Pur l'imperio d'Atene. Io stesso al padre,
Io parlerò per te.

Fed. No, regna... regna,
Che troppo il merti. Un più funesto impero

Così tu non avessi!

Ippo. Io non comprendo. —
Madre, lo giuro: e'l giuramento ascolti
Questa terribil Dea. Più non ti lascio
Se non m'apri il tuo cor. Veggio ben io
Che ti sta già su'labbri il tuo segreto.
Increscer forse a te potrà (quest'uno
Dubbio a me resta), increscerti potrebbe
Vedermi un dì giovine sposa accanto,
Nuora non tua, che mentre anco degli anni
Sul fior tu sei, a disputar venisse
Teco in Atene di beltà. Ma, credi,
Di tal tempre son io che amor non cape
In quest'alma ritrosa, e quindi estimo
Il nodo conjugal de'mali il sommo.
Pur, se scritto è nel ciel, che al duro giogo
Piegarmi io debba un giorno, allor tu sola,
Tu d'una sposa, che somigli a Fedra,
Per me farai la scelta.

Fed. Io... d'una sposa...
Per te?

Ippo. Sì, la tua man vogl'io che sola
A me la porga, e mi sarà più cara.

Fed. La mia mano!...

Ippo. Che sempre in te si specchi,
Dirolle, e da te impari ad esser fida
E tenera consorte.

Fed. Ah no!

Ippo. Sarai
L'amica sua, de' miei nascenti figli
Madre seconda.

Fed. (Ahi misera!)

Ippo. Tu piangi?
Fed. Ippolito... pietà... pietà di Fedra!
Ippo. Pietà... che dici? — A quel pianto, a que'detti
Parmi che vinta alfin... Pietosi Dei,
Rendetemi la madre!
Fed. E sempre madre
Mi chiamerai tu dunque?
Ippo. E che!... t'incresce
Fin che madre ti chiami? È ver: madrigna
Dovea chiamarti... che tal sei: tal sempre
Per me tu fosti!
Fed. Oh morte!
Ippo. Oimè! quel grido
Che vuol dir mai?
Fed. Che lacerato è troppo
Questo misero cor! Che 'l fato iniquo...
Che 'l mio crudo destin tutte a vicenda
Fa provarmi le pene, onde l'inferno
L'alme più ree tormenta!... Oh destra imbelle,
Troppo tardasti il colpo!
Ippo. Oh Dio! che ascolto?
Fed. Un pugnal... chi me 'l reca?
Ippo. Ah! dunque il vero
A me Ismene dicea?
Fed. ... Che disse Ismene?
Ippo. L'orrendo arcano!
Fed. Ismene?
Ippo. E tu capace
Di pensier così nero?
Fed. Oh infida amica!...
Ove m'ascondo?
Ippo. La nequizia tua

Chiara or mi 'festi; ed ogni dubbio è tolto.
Fed. Ma tu 'l volesti!... A mia virtù spirante
Tu l'ora estrema, tu segnasti!... Or mira,
Mira l'opera tua! Finora io seppi
Con mentito rigor celarti i miei
Malnati affetti; nel fuggirti sempre
Era mio scampo sol: morir tacendo
Era mia speme, ma morir men rea.
Or più nol posso. Lusinghieri accenti...
Prieghi, rampogne... gelosie... quant' avvi
Nell' imperio d' amor di più possente,
Tutto adoprasti a vincere la madre...
E vincesti l'amante! — A me quel ferro,
A' me porgi quel ferro... ovver tu stesso
Tronca quest'empia vita... Ahi, questo è 'l solo
Pegno d'amor che da te Fedra implora!

SCENA V.

Fedra.

Ei fugge!... ei m'abbandona!... Oh riedi... riedi
Un solo istante almen prima ch'io mora,
Ippolito crudel, riedi. — Che parlo?
Squarciato è il vel. Misera! A me non resta
Che il mio delitto, ed un rimorso atroce,
E un tardo pentimento. Or vieni, o morte;
Spalancami un sepolcro, e al mondo ignota
Sia fin la polve che mi copre. — Ahi lassa!...
Chi veggio!... Ismene... Oh sconsigliata! — A lei
Tutto si taccia, onde pur non mi vieti
L'asilo della tomba. — Oh figli! E ardisco

Di nomarli ancor io? L'estremo bacio
Abbiansi almen que' dolci pegni... e poi...
E poi... si pera!

SCENA VI.

Ismene co' due fanciulli e detta.

Fed. Oh figli miei! venite
A questo sen. Tardi, ahi! troppo giugneste!
Se qui men lenti volgevate i passi,
Era salva la madre. — In queste braccia,
Miseri figli miei, l'estrema volta
Vi tengo or io. Stringetevi al mio fianco:
Copritemi di baci. Oh questo è il solo,
E l'ultimo conforto a me concesso!
Voi sorridete? Oh felici, che giunti
All'età de' rimorsi ancor non siete!
Sì, l'innocenza... quel, ch'io già perdei...
L'innocenza è con voi. Serbarla, o figli,
Sempre, sempre possiate! Avversi Numi,
Se le vostre vendette in me compiute
Tutte pur sono, almen propizio il ciglio
Volger vi piaccia a questi cari oggetti,
Che altra colpa non han, ch'esser miei figli!
Ism. Perchè piangi così? Perchè sì mesta?
Ah, che tremar mi fai!
Fed. T'inganni, Ismene,
Anzi tranquilla io son... Novo in me sento
Incognito vigor... per cui già fatta...
Son maggior di me stessa. Ah!... certo un Nume
Pietoso... amico un Nume in sen cangiarmi
Il cor seppe ad un tratto. E, sì, vedrai
Di quanto Fedra or sia capace. — Vanne;

Guida i miei figli al genitor. Bentosto
Anch'io...

Ism. Ma perchè tardi ancor? S'appressa
Alla città Teseo. Raccolte io vidi
Già sulle mura le ondeggianti e liete
Trezenie turbe. E l'ultima sarai
Al venir tu che di ciascun la prima
Esser dovresti?

Fed. Rimaner qui ancora
Io voglio alquanto... a rinfrancar gli spirti...
A serenar la fronte. Indi... te 'l giuro
Che pace eterna a me vedrai sul volto;
Nè mai più Fedra piangerà...

Ism. Sperarlo
Almen mi giova.

Fed. Or va; parti.

Ism. Che fia!

SCENA VII.

Fedra sola.

Ahi figli!... Ahi figli! Eccovi dalla madre
Separati per sempre. — Oimè, ch'io sento
Svellermi a brani a brani il cor dal petto!
Or che tardo, infelice?... Ah così lenta
Io non era al fallir! — Si mora. — Addio,
Cara luce del ciel! — Consorte... ahi quanto
Duol ti preparo! — Ma non fia che ignote
Sienti mie colpe, onde a pianger tu m'abbi
Più ch'io non merto. — Ippolito!... Che parlo?
Ancor quel nome io proferisco? Ahi lassa!
Sì che 'l tuo nome formerà l'estrema
Voce, cui giunta esalerò quest'alma!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Teseo, Ippolito, Ismene con i due fanciulli; Donzelle Trezenie, Popolo, Seguaci di Teseo e d'Ippolito.

Tes. E Fedra ov'è? Che tarda? Agli occhi miei
Perchè s'asconde ancor?
Ism. Poc'anzi io stessa
Qui le parlai. Forse a venirti incontro
Per diverso sentiero...
Tes. Ismene, in traccia
Corri tosto di lei. Parti: t'affretta. —
Sì: cinto il crin dell'apollinea fronda
Rieder mi lice a'vostri amplessi, o troppo
Amati oggetti, e rimirarvi in lieto
Cerchio a me intorno. Ah!... voglia il ciel ch'io mai
Più non vi lasci, e i giorni miei cadenti
Placidi io viva fra la sposa e i figli. —
Ippolito... m'inganno, o pur sei mesto?
Così tu accogli il padre?
Ippo. Appien tranquillo,
O genitor, son io: ed ove alcuna
Ragion m'avessi di non esser lieto,
Rammentarla potrei nell'abbracciarti?
Tes. Ma tu piangevi or or!...
Ippo. Pensa... che spesso
Pur di gioia si piange...
Tes. È ver: ma allora
Non si nasconde il pianto. — Oh figlio, assai

Già ti conosco, e corsi son vent'anni
Che a conoscerti imparo. Io ben t'intendo:
Io leggo nel tuo cuor. T'incresce il lungo
Esiglio tuo: ma cesserà. D'Atene
I tumulti, non già di Fedra il voto,
Induceami a bandirti. Ed io qui volli
Riporti in salvo, in questa di Pittèo
Reggia ospital, perchè de'miei perigli
Il tuo soverchio ardir non fosse il primo.
Doleami pur di Fedra il non mai domo
Odio per te. Ma speme ognor serbai
Ch'ella alfin cangerebbe, e qui voll'io
Trarla co'figli, e al mio partir custode
Di lei lasciarti, onde il suo cor non tristo
Vinto cedesse dall'esempio tuo. —
Chiaro or mi parla. Alle mie cure arrise,
Il ciel? Rispondi. Nella mia famiglia
Pace ritrovo... oppur dissidio eterno?

Ippo. Signor...

Tes. Ti turbi, e taci?

Ippo. Anzi... certezza
Aver cred'io... che Fedra... non m'abborre,
Son compiuti i tuoi voti... In pace, o padre,
Sì, tu vivrai per sempre. — I preghi miei
Propizio intanto ascolta.

Tes. Il farti pago
È il maggior contento.

Ippo. A me concedi
Che al nuovo dì libero io possa altrove
Volgere i passi, ed irne a mio talento
Per le Argive contrade, e nullo avermi
Tempo o confine al mio vagar prescritto.

Tes. Strana inchiesta è la tua! Lungi dal padre
Finor vivesti, e ten dolea. Ritorno
Io fo qui appena, e partir vuoi? Soverchio
Forse ti sembra il tollerarmi un giorno?
Ippo. Tolgalo il ciel!
Tes. (Ma Fedra ancor non giunge!)
Ippo. S'io t'ami e quanto, l'obbedir mio cieco
Ad ogni cenno tuo già chiaro il fece.
Dolce mi fora, il credi, a te d'accanto
Viver pur sempre; e questo al ciel per lunga
Stagion richiesi!... Ma il crudel mio fato...
Il dover mio... l'onor...
Tes. Che parli?
Ippo. (Incauto.
Io mi tradiva!) Sì... nobil desio
D'onor m'accende, e a ricalcar mi sprona
L'orme paterne. Al mio pensier presenti
Le tue gesta son sempre, e della madre
Le forti imprese. Or te rimiro in campo
Vincitor de'Centauri, or de'pirati
Sul mar fremente; onde l'alta promessa
Ti fea Nettuno. Al Termodonte in riva
Or la madre vegg'io che il sesso imbelle
Alle pugne erudisce, or che fra l'armi
Ti disputa il trionfo... Ed io, d'entrambi
Non vil progenie, inerte ancor qui resto...
E a Grecia ignoto?... Or, deh! partir mi lascia.
Mancan già forse imprese? Mancan mostri,
Mancan ladroni al mondo? O pur già tanto
Oprato hai tu, che nulla a far mi resti?
Tes. Alteri sensi, e di te degni! Orecchio
Or porgi al padre, e'l giovanil talento

Ragion maturi. — Dell'esempio mio
Piena hai tu l'alma, e sprone a te son l'alte
Gesta famose, onde suonar sì chiaro
Mio nome ascolti. E pur mendace ahi! quanto
È la mia fama! e quanto, ahimè diverso
Lo stato mio di quel che appar di fuori!
Di dieci lustri omai già grave, indietro
Il ciglio io torco, e dell'età trascorsa
Ravviso con rossor l'opre e le colpe!
Figlio di re, nella paterna scuola
Apprender l'arte del regnar dovea:
E'l mio folle pensier guidommi altrove
Di gloria in traccia, e di perigli. Atene
Esser sola dovea mia gloria vera,
Espor per quella, ov'uopo il fosse, io solo
Dovea la vita. E, stolto! eroe per tutti,
Fuorchè pel padre e per la patria, io fui.
M'arrise il fato; dal mio braccio spenti
Cadean mostri e ladron. Ma i miei trionfi
Feanmi più tristo, e le più belle imprese
Oscurai co'delitti... Or... che m'avanza
Di questa gloria, ond'avido sei tanto?
Il rimorso mi resta, ed un perenne
Timor che'l cielo in un sol campo un giorno
Non vibri i colpi della sua vendetta.
Ah! s'è ver che tu m'ami, a miglior fama
Ergi'l desio... — Che fu?... Quai meste voci
Suonan di Fedra entro le stanze?

Una del Coro. Udite
Pur noi le abbiam.

Tes. Che fia! perchè sì lenta
A qui venir?

Una del Coro. Da grave mal conquisa
Ell'era.
Tes. E a me taceasi? E tu tacevi? (1)
Oh qual nero presagio in cor!
Ism. (2) Soccorso!
Tutti Oh ciel! (3)

SCENA II.

Ippolito, i due fanciulli, e seguaci di Teseo.

Ippo. Che avvien? Misera Fedra! Il tuo
Funesto ardor forse a peggior delitto
Disperata ti trasse? O voi, germani,
Quelle labbra innocenti al ciel volgete.
Per la madre si prieghi. — Ahimè! più forte
Gemer di dentro ascolto, e un mormorio
Misto di grida e di singulti. Alcuno
Riede. Si chiegga... Io tremo!

SCENA III.

Donzelle Trezenie e detti.

Ippo. O voi, donzelle,
Che sì piangete... Palesar vi piaccia
Qual tristo evento...
Una del Coro. A noi tu lo domandi?
E nol sai, matricida!
Ippo. Io matricida?
Santi Numi, che intesi... A questo colpo
Ti ravviso, o Ciprigna!

(1) *Al figlio.* (2) *Di dentro.*
(3) *Teseo e le donzelle accorrono ove udissi il grido.*

SCENA IV.

Teseo e detti

Ippo. Ahi padre!
Tes. ... E schiuso
Sotto i tuoi passi... ancor non è l'abisso?
E un fulmine del cielo... ancor non piomba
Sul capo scellerato? Ah questo ferro
Vendicator... — Fedra! oh mia Fedra! ahi, dove,
Dove sei tu?... Rispondi, o troppo fida
E tenera compagna. Ombra dolente,
Che qui t'aggiri, questa reggia or vedi
Come squallida è fatta... Altro che pianto,
Qui più non resta, inesauribil pianto,
Orfani figli... e desolato padre!
Ippo. Mi squarcia il cor!
Tes. Ma chi l'uccise?... E fia
Che inulta ancor tu resti?... Ah no! — M'ascolta...
M'ascolta, o tu, gran Dio, che all'onde imperi.
Se è ver che prole tua son io, rammenta
Qual per lo Stigio flutto a me solenne
Promessa un dì facesti. Atroce io chieggo
Memoranda vendetta: a te la chiede
Natura... e'l mondo. Anzi che nel tuo grembo
Si celi il sol, del matricida il sangue
Tutto si versi, e spaventevol morte
Tragga quell'alma snaturata al nero
Abisso d'Acheronte, e tal ne ordisci
Supplizio fero, che a'malvagi eterno
Esempio di terror sia la sua sorte!

Ippo. Oh mio crudo destin! — Padre... e potesti
Senza pure ascoltarmi...

Tes. Udite, udite
L'istoria atroce, e meco insiem piangete;
Inorridite... Allor che'l fero grido
Mi trasse in quelle stanze... oh acerba vista!
Un mar di sangue, e di qual sangue!... inciampo
Fassi al mio piè tremante. — Ov'è?.. Che fia?
Fremendo esclamo. — Ahi lasso! al suol prostesa,
Trafitta il sen la scorgo, e palpitante
Tra le angosce di morte... Oh! chi t'uccise?
Disperato le chieggo. — Ella... spirando,
Ippolito fra'labbri mormorava!...
Oh mostro!... Oh duol!

Ippo. Dunque del mio delitto
Un mormorar di moribonde labbra
Fia l'indizio e la prova? E ciò ti basta
A condannar tuo figlio?

Tes. Io figlio?... io l'ebbi.
Tutto, indegno, t'accusa. È già gran tempo...
Gran tempo è già che pel tuo lungo esiglio
Alto livor nell'alma rea covando
Contro la madre, meditar dovesti
L'orribil colpo... Ed io... misero... io stesso
La vittima ti porsi. Or mi ricordo
Quel turbamento, che ti lessi in volto
In sul primo vederti; e quell'oscuro
Ambiguo ragionar, poichè di Fedra
Novelle a te chiedea... Perfido! ahi, questo
Era il desio d'onor, che ad altre sponde
Dovea guidarti?... i tuoi rimorsi atroci
Fuggir volevi? Eh, che dovunque andrai

Sempre dinanzi il minaccioso spettro
Ti starà della madre! In ogni loco
Udrai del genitor... le grida... e 'l pianto!
Infelice! Chi mai creduto avria
Che in sì dolci sembianze alma sì nera
Ascondersi potesse? Ogni mia speme
Era in lui posta. Della mia vecchiezza
Lo presagìa sostegno, onor d'Atene,
D'alte virtudi esempio... Ahi che in un punto
Tutto m'ha tolto... onor, pace, consorte!...
Oh, barbaro!... e la vita a che mi lasci?

Ippo. Numi tremendi! avversi Numi! E questa
È la vostra giustizia? A voi palese
È il ver, pur troppo; e tollerar potete
Che l'innocenza in così acerba guisa
Sia tradita, oltraggiata? Ah! se punirmi
A voi pur piace del non mio delitto,
Pietà del padre almeno! Il furor vostro
Tutto in me si rovesci... Il mio supplizio
Prolungate, accrescete... Ah! ma di quante
Vittime ha d'uopo in questo giorno il fato?

Tes. (Que'detti... oh ciel!... que'detti qual tumulto
Mi destano nell'alma!)

Ippo. Ohimè! tu piangi?
Ah che 'l tuo stato d'ogni mio tormento
È 'l primo ed il peggior. Misero! e tolto
Pur fiami il consolarlo? — Oh padre mio,
Troppo già tu perdesti. Or perchè vuoi,
Cedendo al rio destin, che ti persegue,
Perdere il figlio ancor?

Tes. (Dell'innocenza
Non sembra or questo il candido linguaggio?

Ma dubitar poss'io...)

Ippo. Dunque vent'anni
Vivuto avrommi alla virtute indarno?
Vent'anni son che mi conosci, e reo
Credermi puoi?

Tes. Se tal... dunque non sei...
Libero parla or tu... Le tue discolpe...
Il padre ascolterà. — Rendimi ingrato...
Rendimi il figlio mio.

Ippo. Le mie discolpe?...
Sulla fronte io le reco.

Tes. E chi mai dunque
È il reo? L'addita.

Ippo. Ignoto al par che altrui
È a me l'infausto evento. E pur... certezza
Aver cred'io... che Fedra istessa... il ferro
Nel cor s'immerse.

Tes. E la ragion?

Ippo. ... Piangesti
Padre abbastanza!... La ragion?... potessi
Ignorarla pur io!... Ma colpa vera
Svelarla, e a te, saria.

Tes. Libero parla.

Ippo. Non posso.

Tes. Io'l vuo'.

Ippo. Nol deggio.

Tes. Or basta. Iniquo!
Questa è la tua difesa? In me vorresti
Il sospetto destar, che rea d'ignoto
Orribile delitto, al passo estremo
L'abbian tratta i rimorsi? Ah scellerato!
Ti è poco averla uccisa... anco la fama

Torle pretendi? — Eccola: ahimè... Perdona,
Ombra sdegnata, se per poco il padre
Tacer facea lo sposo. — Or parti, indegno:
Togliti agli occhi miei. Fuggi all'estremo
Confin del mondo: oltre il nevoso Atlante;
In ermo loco, ond'io di te novella
Aver più mai non possa; e là t'ascondi
A te stesso... se il puoi. — Guardie, costui
Traete altrove.

Ippo. Olà! Niuno mi tocchi.
Obbedirò. Veggio ben'io che scritta
Era nel ciel la mia... la tua sentenza.
Di me non duolmi... sol di te, cui preme
Sì acerbo fato! Per maggior tua pena
Presago ho il cor che verrà poi l'istante
Che il ver saprai... Ma sarà tardi allora. —
Addio germani! In voi del padre avanza
L'ultima speme; e al genitor vi serbi
Amico il ciel. Per lui crescete, o cari;
E quanto io, l'amo! amatelo pur voi. —
O suol Trezenio!... o cara patria!... o fidi
Compagni!... addio. E tu casta Dittinna,
Che mi leggi nel cor, tu mi conforta
In sì crudel momento. A te non lice
Qui rimaner. Vieni: volgiam i passi
Ove oltraggiato il tuo pudor non sia!

Tes. Figli infelici, il genitor seguite.
Per voi, rimango io sol!... Per me... voi soli!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Ismene, Donzelle Trezenie.

Ism. Voi sorreggete, o fide amiche, il mio
Debil fianco tremante; e quel funesto
Spettacolo d'orror, deh! si nasconda
Agli occhi miei. — Oh sventurata!... Ahi Fedra!
Una del Coro. Or siedi e ti consola.
Ism. Ah no! Conforto
Più non hommi, nè 'l chieggo. Ohimè!... Sperai
Che spenta il duol m'avesse. Oh Fedra... Ed io
Sopravviver... ti deggio? — Oh quanto lutto,
Quai tacito squallor la reggia ingombra! —
Dite or voi, di Tesèo, dite, che avvenne?
Finor che priva di ragion, di sensi
Al suolo io giacqui?
Una del Coro. Tu non sai di Fedra
L'uccisor chi mai fosse?
Ism. Il so!
Una del Coro. L'iniquo
Ippolito!
Ism. Che dici?
Una del Coro. Ei fu... la stessa
Fedra spirante il palesò. Tesèo
L'udìa pur desso, onde in eterno esiglio
Cacciò l'iniquo; e con tremenda voce
Proferì il terzo voto, al gran Nettuno
Chiedendo memorabile vendetta!

Ism. Che dicesti! E fia vero?... Oh Ciel! Si corra...
Al re si voli. Io l'alto infausto arcano...
Io svelar debbo. — Ah! dove, amiche, or io
Rintracciarlo potrò?

SCENA II.

Teseo, i due figli, Guardie e detti.

Tes. Funebre pompa
Alla spenta consorte, e qual conviensi
A regina, s'appresti. — Ite, miei fidi;
In tanto mio dolor questo è il conforto,
Che sol m'avanza. —
Ism. (1) Eccolo. Ah prence! ascolta.
Tes. Ismene!
Ism. Ascolta... Palesar... Non sai?...
Tes. Che mi resta a saper?
Ism. Più che non credi.
Tes. Di novelle sventure or forse, Ismene,
Esser nunzia a me dèi?
Ism. Sappi... che il figlio...
Tes. Non proferir quel nome.
Ism. Ah!... non è reo...
Il misero!
Tes. Che parli?
Ism. Ov'è?... Che festi,
Incauto genitor!
Tes. Deh cessa, Ismene.
Da me che brami?
Ism. Ippolito...

(1) *Ritornando.*

Tes. L'iniquo!

Ism. È innocente: mi credi...

Tes. E qual recarne
Argomento tu puoi?

Ism. Leggi.

Tes. Che fia!

Ism. Fedra... vergò... quel foglio... e moribonda...
Allor che al fianco... io l'era, a me'l porgea;
Onde il recassi a te. Duolmi che... oppressa
Da cordoglio improvviso, al suol finora
Giacqui... fuor di me stessa... e tardi compio
Dover... sì sacro.

Tes. Io tremo. — « O Teseo, a morte
» Mi tragge il rio destin. D'impura fiamma
» Arsi pel figlio tuo; celarla io seppi
» Lunga stagion; ma mi tradì la sorte,
» E chiaro del mio cor lo stato apparve
» Al casto giovanetto. A infamia tanta
» Viver più non degg'io. Nè via mi resta
» Al tuo perdon, che di punirmi io stessa ». —
Che mai lessi, infelice! — Olà! si corra
D'Ippolito sull'orme. Ite veloci:
Ogni sentier si esplori. Al lito, al poggio
Di lui si cerchi; sulle balze alpestri,
Nelle tacite selve... E chi me'l rende
Abbiasi pur questo mio serto in dono. —
Oh nuova, atroce, insoffribile angoscia!
Quanti fulmini insiem sul capo mio
Scagliar vi piace, o Dei? Perder la sposa
Non bastava una volta? In peggior guisa
Or di nuovo la perdo! Ahi duolo!... E'l figlio
Riconosco innocente or che compiuto...

Forse è il barbaro voto? Ahi figlio!... Oh giorno!
Disperato son io! — Pietosi Numi,
Deh! voi serbate all'infelice padre
Una vita sì cara. — Alcun... m'inganno...
Oh atroci istanti! Ogni accento, ogni passo,
Ogni aura, che si muove, a me di morte
Sembra nunzia funesta! — Ah ti ravviso,
O giustizia del Ciel. Tarda giungesti,
Ma tremenda! De' miei delitti, ahi questa,
Questa è la pena. In minacciosa schiera
Sorger li veggo dall'Averno e tutti
Scritta recar la mia sentenza in fronte. —
Ecco l'ombra del padre.. In tuon severo
Ei mi rampogna, e dice. « A me la tomba
» Anzi stagion, tu a me schiudesti, iniquo! »
D'Antiope tradita, ecco, s'appressa
Lo spettro sanguinoso; e 'l sen m'addita
Ov'io, crudel, quest'empio brando immersi!
Veggo di Nasso il lito, e gl'insepolti
Squallidi avanzi di delusa amante.
Oh Ciel!... di mille genitori e madri
Le voci ascolto a me d'intorno... e, rendi,
Rendi, mi gridan, le tradite figlie!...
E fra tanti rimorsi... ahi sventurato!
Sperar che posso... e che temer non deggio?

Ism. Parmi udir voce!...

Tes. Oh istante!

Ism. Alcun s'appressa.
Io tremo.

Tes. Io gelo.

SCENA III.

Ipparco e detti.

Tes. Ipparco... a che tu riedi?
Quel pallor, quel silenzio...
Ippa. Ah prence!...
Tes. Or basta,
Assai dicesti. È spento ei dunque?
Ippa. Ei vive.
Tes. Vive?
Ippa. Infelice!
Tes. A lui si corra.
Ippa. È tardi!
Tes. E nulla speme avrommi? Or parla, Ipparco,
Nulla tacermi.
Ippa. Io parlerò, se'l pianto
Non me'l vieta, o Tesèo. — Poichè al tuo sdegno
Ippolito cedendo, a queste mura
Disse l'estremo e doloroso addio,
Sul carro ascese, e per la via che mena
Ad Epidauro, la regal quadriga
Lento reggea; che de'dolenti amici
Folto drappel seguialo, ed io fra questi,
Che mestamente alternavam con lui
Gli sguardi ed i sospiri. E già non poco
Lungi eravam dalle Trezenie porte,
E a destra i campi, ed a sinistra i flutti
Cingean la via. Di tratto in tratto il prence
Volgeasi indietro, e nuovo pianto allora

Gli sgorgava da'lumi, e in fioca voce
Ripeteva talor del padre il nome.
Era placido il mar, l'aura tranquilla,
Sereno il ciel. Quando un muggito orrendo
Scuote la terra, e rintronar fa l'eco
Delle balze vicine. Intorno il guardo
Volgiam tremanti, e frenar puote a stento
Ippolito i destrier, che impazienti
Mordean il freno. — Ecco sul mar levarsi,
Oh spaventevol vista! immensa un'onda,
Che ognor più cresce, e procellosa e nera
Di tenebre la terra, e'l ciel ricopre!
Rapida al lito s'avvicina al soffio
Di bufera infernal, che tutto intorno
Scuote, roveseia e schianta! Il lampo, il tuono,
Del vento il fischio, il rimugghiar dell'onde,
La tetra oscurità d'alto spavento
Così ne agghiaccia, che l'andar più oltre
O'l rimaner, periglio ugual ci sembra.
Squarciarsi allora noi veggiam quel flutto,
Che già premea la sponda, e orribil mostro
Vomitar sull'arena. Idra d'Averno,
Che cento gole tortuose e cento
Fauci fiammanti spalancava, e'l suolo
Di grand'orme imprimea col sozzo ventre!
Già tutto all'alito infernal corrotto
È l'aere intorno, e scossa a'suoi ruggiti
Par che tremi la terra. — Ei sol non trema,
Il prence; all'arco, impavido uno strale
Adatta e scocca, e lo squamoso petto
Della belva trafigge. Inutil colpo!
Fra vortici di fumo, furibonda

Sul cocchio ella si slancia... Al fero aspetto
I corridor precipitosi in fuga
Veggiam rivolti; nè val freno o voce
Ad arrestarne il corso. Aita indarno
Il misero garzon chiedea col cenno,
Chiedea col grido! Rapido qual lampo
Di rupe in rupe il carro cigolante
Urta, trabalza e conquassato a terra
Alfin rovina... e, oh miseranda scena!
Fra le redini strette in feral nodo,
Vien trascinato da'cavalli il prence
Urtando il capo fra'macigni, e tutto
Inondando il sentier del proprio sangue!
Il mostro allor dilegua: il mar si calma;
E al suo soccorso alfin volgiam i passi;
Ma tardi, ahi troppo! — Oh ciel! Chi mai potea
L'ire affrontar de'Numi? Egli... infelice!
Lacerate le membra... il crin divelto,
Infrante l'ossa, ed in un mar di sangue
Nuotante... appena articolar parola
Poteva, e solo proferì quest'una:
« Deh! recatemi al padre: appiè del padre
» Spirar vogl'io ». Però fra pochi istanti
Ei giungerà. Tu ravvisarne a stento
Potrai l'aspetto, chè d'umano in lui
Nulla riman fuorchè la voce e'l pianto!

Tes. Ove m'ascondo!... ove fuggir!... Che festi
Barbaro genitor! Miei voti iniqui
Compier sì presto... ahi... perchè volle il cielo!

Ippa. Ecco... s'appressa il figlio.

Tes. Oh vista!

SCENA ULTIMA.

Ippolito, seguaci e detti.

Ippo. Or degno
Del tuo perdon... cred'io... padre, a te riedo.
Tes. Perdono io chieggo a te... misero figlio!
Ahi... troppo tardi l'innocenza tua
Fu a me palese.
Ippo. E sarà ver?... Contento
Or muoio.
Tes. Ahi figlio! E t'avrò spento io stesso?
Mirami a'piedi tuoi. Or deh! per questo
Disperato mio duol... per questi baci...
Per quella a te sì cara Dea... perdona,
Perdona a chi t'uccise.
Ippo. Altra è la mano...
Che a me schiude la tomba. Io... sì, vid'io
Sorridere dall'alto alle mie strida
Venere istessa. -- Oimè!... Pur fra'celesti
Albergo han l'ire? O genitor... m'abbraccia.
Addio... germani. Ecco l'istante...
Tes. Ei muore!
Ed io respiro ancor?... Barbaro!... E'l posso?
No, seguirlo degg'io! (1)
Ism. Ferma.
Ippa. Che fai! (2)

(1) *Snuda il ferro per uccidersi.*
(2) *I due fanciulli accorrono, e gli trattengono il braccio.*

Ism. E chi resta pe'figli?
Tes. Ahi figli! (1)
Ippa. Oh giorno!

(1) *Guardando i figli, il ferro gli cade dalla mano, e sviene fra le braccia degli astanti.*

FINE DELLA TRAGEDIA

I RIVALI DI SÈ STESSI

COMMEDIA IN UN ATTO

PERSONAGGI

DUMONT, locandiere e mastro di posta.

DERVAL, } uffiziali di cavalleria in uno stesso
FERVILLE, } reggimento.

Madama DERVAL.

LISA, sua cameriera.

Un cameriere dell'albergo.

Uffiziali di differenti corpi, }
Camerieri, }
Stallieri, } che non parlano.
Cuochi, }

La Scena è in un villaggio all'Albergo della Posta, sei leghe lontano dalla Capitale.

I RIVALI DI SÈ STESSI

ATTO UNICO

Sala comune con quattro porte laterali. Una tavola con ricapito da scrivere e sedie.

SCENA PRIMA

Dumont, cuoco, camerieri e stallieri.

Dum. Animo ragazzi; attività e zelo. Che tutte le camere siano preparate, e soprattutto colla maggior proprietà. Se non m'inganno, oggi la giornata sarà buonissima. Gli uffiziali feriti al campo si fanno trasportare alla capitale. Chi avrà bisogno di riposo, e chi d'aspettare i miei postiglioni, ed i miei cavalli. Noi faremo il possibile per riceverli bene, e trattenerli molto. Che ciascheduno attenda a'suoi obblighi. Voi, signor cuoco correte al villaggio con i vostri ajutanti, e comperate il meglio, e il buono che vi si trova, senza risparmio. Non si fa mai abbastanza per accogliere dei vincitori. Andate, amici, andate. (*partono servi e stallieri*) Questo Maresciallo è un grand'uomo; egli si batte da valoroso, ed è utile agli osti, ed ai mastri di posta. È veramente ammirabile! Procuriamo di far bene il nostro mestiere com'egli fa il suo. Oh! oh! Una vettura. Così per tempo? Vediamo chi è.

SCENA II.

Cameriere e Dumont.

Cam. Una signorina in un cabriolè.
Dum. La signorina in questo salone, il cabriolè sotto nella rimessa, e i cavalli in scuderia. (*cameriere parte*) Una signorina! Ne sono contento. I nostri uffiziali non le odiano, e se questa è amabile, la conversazione si riscalderà; e quando si discorre, il tempo passa, e non si pensa a partire.

SCENA III.

Lisa, poi un Cameriere e detto.

Dum. Chi veggo! La cameriera di madama Derval.
Lisa E meglio ancora; madama Derval medesima.
Dum. Essa arriva?
Lisa Mi segue.
Dum. Sola?
Lisa Sola... (*con aria d'incertezza*) Viene ad aspettare qui qualcheduno.
Dum. Voi me lo dite con una cert'aria di mistero...
Lisa Perchè ve n'è molto.
Dum. Mi raccontereste signora Lisa?...
Lisa Sono venuta avanti per questo.
Dum. Davvero?
Lisa Ascoltatemi, mio caro Dumont.
Dum. Non perderò una parola.
Lisa Hanno maritato la mia padroncina...
Dum. In età di dieci anni; lo so benissimo.

Lisa Al signor Derval...

Dum. Che non ne aveva ancora tredici, avanti.

Lisa. Derval fino d'allora dava le più belle speranze. È figlio di un valoroso uffiziale, che da semplice soldato è pervenuto a forza di merito a gradi superiori, e che non so in qual circostanza ha salvata la vita al nostro vecchio padrone. Infine; questo è stato un contratto di amicizia, di convenienza.

Dum. E che non è senza esempio. Vi si conosce il buon cuore del signore de-Heyeul. Io gli devo la mia fortuna, e certe... ma seguitate.

Lisa Voi comprendete che una ragazza di dieci anni, ed un giovane di tredici...

Dum. Non si maritano che per formalità.

Lisa Appunto. Il giovine non vide la sposa che al momento di darle la mano, e compiuta la cerimonia la lasciò, e montò in una sedia da posta con il suo ajo...

Dum. E partì rassegnato?

Lisa Al contrario; di mal'umore.

Dum. Guardate il furfantello!

Lisa Gli hanno ottenuto un posto in un reggimento di cavalleria, ed al ritorno da' suoi viaggi andò a raggiungere l'armata.

Dum. Senza vedere sua moglie?

Lisa Sono quattordici anni che non si è avvicinato alla patria.

Dum. La vostra padroncina ha dunque viaggiato ancor essa?

Lisa Ella non ha abbandonato sua madre, e non è uscita mai dal suo distretto.

Dum. Quanta pazienza!

Lisa E quanta noja! Una donna di ventiquattro anni, viva, sensibile...

Dum (*sorridendo*) E forse un poco curiosa... In fine?

Lisa Derval ha avuto l'onore di prendere una bandiera al nemico. Egli ha ottenuto un congedo.

Dum. È ben giusto.

Lisa Ed arriva oggi colla premura di un marito di ventisette anni, impaziente di conoscere sua moglie, le di cui lettere gli hanno provvisoriamente fatta girare la testa.

Dum. In ciò che mi avete detto io non veggo nulla di misterioso.

Lisa Ora viene il buono!

Dum. Raddoppio la mia attenzione.

Lisa. La mia padroncina fatta come le grazie, bella come gli amori, accorta come un folletto, e persuasa del proprio merito...

Dum. È ben naturale.

Lisa Teme la bizzarria degli uomini.

Dum. E forse non ha torto.

Lisa Suo marito si è formata un'idea sì vantaggiosa delle di lei attrattive, che ad onta della sua piccola vanità ella teme non essere sufficiente a realizzarne la chimera; e ben persuasa che Derval delicato, d'ottima educazione, non lascierà trasparire le sensazioni che potrebbero esserle svantaggiose, vuole assicurarsi della maniera di pensare di suo marito. Sono quattordici anni ch'egli è lontano; prima non l'aveva veduta che nel momento dello sposalizio, come

vi dissi. Ella si è tanto cangiata che non può riconoscerla, ella perciò vuol presentarsi al suo giovine sposo sotto altro nome, e vi prega di assisterla pel successo di questa sua astuzia innocente.

Dum. La figlia del mio benefattore non ha che degli ordini a darmi.

Lisa Fingeremo ch'ella si chiami madama d'Alleville, partita per andare a ritrovare suo consorte pericolosamente ferito sul campo. Voi non avrete cavalli per nessuno. Alloggierete monsieur Derval in una camera vicina alla sua, e...

Dum. Ho capito, ho capito. Egli s' impazienterà, farà dello schiamazzo. Io lo pregherò aver del riguardo alla sposa del generale d'Alleville, la di cui camera è vicina alla sua... Da uomo galante egli domanderà la permissione di salutarla; Madama d'Alleville l'accorderà; Monsieur Derval si presenterà, ed allora...

Lisa. A meraviglia! A meraviglia!

Dum. (*chiama*) Camerieri? Camerieri? (*Cam. esce*)

Dum. Tutti i postiglioni a cavallo. Tutti i cavalli vadano alla penultima posta; qui ne resti un solo che andrà a chiamare gli altri quando sarà tempo. (*Cameriere parte*) Voi vedete, o bella Lisa ch'io capisco alla prima parola, e che sorpasso le vostre intenzioni.

SCENA IV.

Un altro Cameriere e detti.

Cam. Una carrozza a quattro cavalli.

Dum. Che viene?...

Cam. Dalla capitale.

Dum. Con una Dama?

Cam. È bella, ma bella...

Lisa È lei. Corro a riceverla. (*parte*)

Dum. Ed io resto a dare gli ordini. Un bel pranzo per questa camera. (*indica la sinistra*) Due coperte...

Cam. Ma questa Dama è sola.

Dum. Due coperte, e nessuna replica. Vino di Constance.

Cam. Di quello che fate voi?

Dum. No; del cantinino. I servitori al numero dieci, in fondo alla piccola galleria, e dategli prosciutto e Borgogna quanto ne vogliono. Andate. (*Cameriere parte*) Occupando a bere la servitù gli s'impedisce di mischiarsi negli affari dei loro padroni; bisogna pensare a tutto.

SCENA V.

Madama Derval, Lisa e Dumont.

Mad. Oh buon giorno mio caro Dumont.

Dum. (*con comica serietà*) Ho l'onore di presentare i miei rispetti a madama d'Alleville.

Mad. Bene, benissimo! Dovete regolarvi così.

Dum. Il generale d'Alleville non è più da compiangere, madama. La vostra premura gli farà amare la sua ferita, e il vostro solo aspetto terminerà la sua convalescenza.

Mad. Anche della galanteria?

Dum. Vicini a voi non si può non essere galanti.

Lisa È verissimo! e voi lo sapete.

Mad. Di meglio in meglio. A parte tutto, e pensiamo a disporre...

Dum. Tutto è disposto come avete desiderato. Ecco la vostra camera. (*indica a sinistra*) Quella vicina è per l'amico. Le vostre genti vanno ad ubbriacarsi all' estremità dell' albergo. Io sono prudente; madamigella vi è affezionata; voi siete amabile, Monsieur Derval è affettuoso, il resto va co' suoi piedi... Io vi saluto, e vado ad attendere a' miei affari. (*parte*)

SCENA VI.

Madama Derval e Lisa.

Mad. Quest'uomo è veramente amabile.
Lisa Potete voi trovarne che non lo sieno?
Mad. Tu m'aduli.
Lisa Ne sono incapace.
Mad. Posso dunque sperare che Derval...
Lisa Si degnerà rendervi giustizia, e comprendere la sua felicità.
Mad. Ah! egli è che i mariti...
Lisa Per verità sono spesse volte bisbetici.
Mad. Si dice.
Lisa Ma hanno altresì de' buoni momenti.
Mad. Si dice anche questo.
Lisa Voi giudicherete ben presto del vostro.
Mad. Più il momento si avvicina, più sono inquieta, agitata...
Lisa Pazzia! Infine poi tanto peggio per monsieur Derval se egli non è ciò che deve essere: (*maliziosamente*) Una bella donna ha tanti mezzi per distrarsi...
Mad. Lisa che dici?

Lisa (*rimettendosi*) La lettura, il passeggio, la musica, che so io, possono servirvi di sollievo.

Mad. Tutto ciò è ben poco. (*con dispetto*) Questi sciagurati nemici potevano ben fare a meno di arrestare il corriere del ministro della guerra. Egli avrebbe ricevuto il mio ritratto, mi conoscerebbe, e non si sarìa formato un idolo...

Lisa (*con impazienza*) Che vi è assolutamente inferiore.

Mad. (*con vezzo*) Tu lo credi?

Lisa (*con vezzo anch'essa*) Amate sentirvelo replicare?

Mad. Oh non è già per amor proprio.

Lisa Senza dubbio!

Mad. Ma io amo tanto questo caro Derval!

Lisa Dicono che lo meriti, che è assai bello.

Mad. Io non mi curo gran cosa della bellezza.

Lisa Eh un bell'uomo è ben meglio che un altro: e si può perdonare a questo di essere grande, ben fatto, bravo...

Mad. (*con fuoco*) Egli scrive... egli scrive...

Lisa Eccellentemente Madama. (*con malizia*) Ma anche se non avesse tutti questi avvantaggi voi l'amereste egualmente.

Mad. (*esitando*) Sì... (*con brio*) Ma come tu rifletti benissimo, questi avvantaggi...

Lisa Non hanno mai fatto male a nessuno.

Mad. Infine, noi or or lo vedremo.

Lisa E con tutto il piacere.

Mad. Studierò il suo carattere.

Lisa Ed egli non avrà alcun interesse per occultarvelo.

Mad. Io lo vorrei franco, delicato, gioviale!...
Lisa E sopra tutto sensibile.
Mad. Appunto. Ah s'egli s'innamorasse di me!...
Lisa Senza saper chi voi siete...
Mad. Se mi fosse infedele!...
Lisa Per eccesso d'amore....
Mad. Saria pure la bella cosa!
Lisa Bellissima!
Mad. Allora io potrei disporre del suo cuore.
Lisa Qual piacere per un donna d' incatenare i cuori col solo proprio merito, e non per gratitudine, per convenienza! Se io mi marito, voglio un uomo... *(si sentono arrivar cavalli)*
Mad. *(con ispavento)* Oh Dio!
Lisa Che cosa è stato?
Mad. Arrivano de' cavalli, de' legni.
Lisa Credevate ch'egli venisse a piedi? *(si veggono dalla porta di fondo passare gli ufficiali)*
Mad. *(come sopra)* Degli ufficiali...
Lisa *(impaziente)* Aspettate forse qualche solitario?
Mad. Ma io sono in un disordine spaventevole!
Lisa Disordine ben vantaggioso nella vostra età.
Mad. Un poco d'arte non guasta niente. Io passo in questa camera.
Lisa Vi seguo.
Mad. No, no; resta. Tu conosci l'uniforme?
Lisa Lo conosco.
Mad. Osserva, studia e vieni ad informarmi di tutto. *(parte)*
Lisa Avrei avuto bisogno ancor io di un po' di toelette... Pazienza, questo è un piccolo sacrificio ch'io faccio volentieri a Madama.

SCENA VII.

Derval con manica del vestito scucita, e legata con nastri neri, Ferville, Uffiziali di diversi corpi, Dumont e detta.

Dum. (*introducendoli*) Per di qua signori, per di qua.
Der. Dei cavalli, presto, dei cavalli.
Dum. Da qui a due ore ne avrò trenta al vostro servizio.
Der. (*gridando*) Come! da qui a due ore?
Lisa (Ecco l'uniforme.)
(*sta sempre da un lato sul dinanzi osservando*)
Der. Io farò piuttosto la strada a piedi.
Lisa (Che bel giovine! se fosse lui!)
Fer. Moderati mio caro Dericourt.
Lisa (Dericourt! oh peccato! quanto era meglio che egli fosse Derval!)
Der. Eh moderati tu stesso. Tu parli bene, ma...
Dum. (*accennando le camere a dritta*) Tutte queste camere sono preparate; le chiavi sono sulle porte, e questi signori non hanno che a scegliere.
Fer. Animo signori, giacchè conviene aspettare, alloggiamci alla sorte. (*gli uffiziali entrano per varie porte alla dritta; egli resta, si avanza e dice a Dumont*) Amico, ditemi un poco, si lavora bene nella vostra cucina?
Dum. E come! ho un cuoco famoso.
Der. Che m'importa del cuoco? Dei cavalli, dei cavalli!

Fer. E avrete sicuramente in questo villaggio qualche chirurgo per visitare il suo braccio?

Dum. E bravissimo; per quanto dicono.

Der. Io non ho avuto che un colpo di bajonetta nel braccio, *(prende la mano di Lisa)* e quest'amabile ragazza potrà far più che tutti i chirurghi del mondo.

Dum. In questo caso io vi lascio con lei. *(parte)*

Lisa Eh lasciatemi signore, io di ferite non me ne intendo.

Der. Eppure ne fate continuamente.

Lisa Senza saperlo.

Der. Non sono però meno crudeli.

Lisa Io non m'incarico di guarirle.

Der. *(a Ferville)* Ella è amabile.

Lisa E voi siete indulgente.

Der. È bella.

Lisa Ah! Non ve n'intendete voi.

Der. Tocchiamci la mano.

Lisa Che! senza conoscersi?

Der. Questo è il mezzo più breve per far conoscenza.

Lisa Io non amo questa maniera di far amicizia sì rapidamente.

Der. Eppure queste sono le amicizie più forti.

Lisa Ma le meno costanti.

Der. Ricusare di toccar la mano ad un soldato che ritorna da una battaglia guadagnata?

Lisa Con questo merito son pronta; e voi porterete i miei complimenti al maresciallo vostro generale in capo.

Der. Egli non è sciocco, ed avrebbe più piacere di riceverli da voi.

Lisa Sono sempre pronta a riverirlo. Io amo gli eroi.

Der. E il maresciallo è tale per tutti i rapporti.

Lisa Quanto è felice!

Fer. Ma Dericourt tu ti perdi in ciarle, ed i nostri compagni s'alloggiano. Tu dimentichi, vicino a questa amabilissima giovane, che hai gran bisogno di riposo.

Der. Tu lo credi? ed io sono sicuro del contrario.

Fer. (*conducendolo*) Sempre lo stesso! Vieni, e cerchiamo un luogo ove tu possa riposarti.

Der. Andiamo dunque, giacchè il mio Mentore lo vuole. (*incamminandosi*)

Lisa Se mi fosse permesso di trattenervi ancora un momento...

Der. (*ritornando*) Oh vi dò la preferenza.

Fer. (*seguendolo*) Di nuovo!

Lisa Io ho inteso parlare vantaggiosamente di un uffiziale del vostro reggimento.

Der. Il suo nome?

Lisa Derval.

Der. (*sorpreso*) Derval!

Fer. (Cerca di te.) (*a Derval*)

Lisa Lo conoscete?

Der. (*sorridendo*) Moltissimo.

Lisa M' hanno detto ch' egli doveva arrivare qui oggi.

Der. Chi ve l' ha detto?

Lisa Una giovane dama che ho lasciata alla capitale.

Der. E che come voi non lo conosce?

Lisa Ma che è impazientissima di vederlo.

Der. L'impazienza di Derval non è minore della sua.
Lisa Credete ch' egli arriverà oggi?
Der. (*sorridendo*) Certamente.
Lisa (*salutandolo*) Mille grazie signore.
(*per andare*)
Der. (*trattenendola*) Ed è tutto questo che voi volevate?
Lisa (*scherzosa*) Io non abuso d lla bontà de'miei amici.
Der. E li lasciate sì freddamente?
(*avvicinandosi per abbracciarla*)
Lisa Per non essere lasciata io. A rivedervi. (*parte*)
Der. Quella ragazza è amabilissima.
Fer. Stordito! che cosa penserebbe di te tua moglie se ti vedesse?
Der. Oh cospetto! caro amico, non sai che ogni ragazza un po' bella ha diritto agli omaggi di un ufficiale? questo non si chiama infedeltà, e non è vietato l'addolcire onestamente in qualche maniera il dispiacere della lontananza.
Fer. Eh buona lana!.. anzi tu cerchi tutti i mezzi per non accorgerti che la moglie è lontana.
Der. (*teneramente*) Eppure io l'amo, e l'amo moltissimo; e tu lo sai. (*con dispetto*) Questo maledetto mastro di posta non aver neppure due cavalli da darci! Ascolta. Lasciamo qui il nostro equipaggio, e andiamo a piedi alla prima posta.
Fer. E la tua ferita?
Der. La mia ferita? non merita la pena di pensarvi.
Fer. Eppure hai delle buone ragioni per ricordartene. Essa ti ha procacciato un diploma di luogo-tenente colonnello, e la terra di Ericourt.

Der. Riguardo a questo hai ragione. Egli è certo che il maresciallo ha fatto molto per me.

Fer. E tua moglie non sa nulla di tutto questo?

Der. Ella sa solamente che io ho presa una bandiera al nemico; ma nulla le scrissi della mia ferita per non inquietarla, e neppure le palesai il dono avuto della terra di Ericourt, per cui ho cambiato il nome di Derval in quello di Derlcourt, per avere il piacere di annunziarglielo io stesso. E non vi sono cavalli! io smanio per l'impazienza! Sai tu che per poco che mia moglie abbia una figura sopportabile, io sarò l'uomo più felice del mondo? tutte le lettere che ho ricevute da lei meriterebbero di essere stampate. Che belle lettere!... e dover fermarsi sei sole leghe lontano da lei! tu le hai lette quelle lettere, e tu temi di fare un poco di strada a piedi per vedere più presto quella che le ha scritte?

Fer. Io vog'lo che arrivando a Parigi tu abbia il solo cuore ammalato.

Der. Ed hai risoluto di non compiacermi?

Fer. Assolutamente.

Der Io partirò solo.

Fer. Te lo proibisco.

Der. Questa è una ragione di più per partire.

(*s'incammina*)

Fer. Derval, Dericourt, resta, te ne prego; te lo domando in nome dell'amicizia.

Der. (*ritorna con dispetto*) Questo cane di uomo fa di me tutto quello che vuole! Ehi della locanda?

SCENA VIII.

Dumont e detti.

Dum. Che cosa bramate signore?
Der. Una camera, giacchè non si vuole ch'io parta.
Dum. Sono tutte occupate.
Fer. (*mostrando alla sua sinistra*) E da questa parte?
Dum. Non me ne resta che una.
Der. Sarà per me.
Dum. È impegnata.
Der. Poco importa.
Dum. Per un uffiziale...
Der. Fosse anche un generale.
Dum. Ma...
Der. Doveva arrivare più presto.
Dum. Signore...
Der. Zitto.
Dum. Di grazia...
Der. (*forte*) La chiave di questa camera subito, o getto abbasso la porta.

SCENA IX.

Lisa e detti.

Lisa Che strepito fate?
Dum. È questo signore, che vuole per forza questa camera, che...
Der. Certamente, e l'avrò. (*s'avvia gridando*) Vediamo un poco chi potrà impedirmelo!
(*Ferville lo trattiene*).

SCENA X.

Madama Derval e detti.

Der. (*guarda Madama con interesse*) (Che figura sorprendente!)

Mad. (*con nobiltà*) Io non avrei creduto, o signori, che una donna dovesse ricordare a degli uffiziali quella civiltà che li distingue... voi vi fate lecito di fare uno strepito...

Fer. Non c' immaginavamo mai di disturbare una persona che ha diritto ai nostri maggiori riguardi. L'amico mio, leggiero, inconsiderato, ma altrettanto decente, ed amabile, quando le circostanze lo esigono, si affretterà senza dubbio a riparare i suoi torti.

Der. Mi permetterà la signora di rimproverarne a lei medesima uno, ed è di non essersi lasciata vedere più presto che così io non avrei ora il dolore d' esserle dispiaciuto...

Mad. Basta così signore; le vostre maniere, le vostre parole dissipano fino la memoria di una leggerezza perdonabile alla vostra età.

Lisa (*a Madama*) (Non è vero ch' è amabile?)

Dum. (*a Lisa*) (È lui?)

Lisa (No; non è lo sposo.)

Dum. (Mi rincresc e.)

Der. (Io non ho mai veduto una donna così interessante). (*a Ferville*) Secondo le apparenze, noi non partiremo che tardi.

Fer. (*sorridendo*) Tu cominci a capire che io poco fa aveva ragione.

Der. Sì... un poco di riposo io credo che mi sia necessario. La signora è qui senza dubbio trattenuta per la mancanza dei cavalli? ci permettete che si cerchi distrarvi dal piccolo dispiacere che questo contrattempo vi cagiona?

Mad. (*esitando*) Io non so se debba accettare.

Lisa Non vi è nessun inconveniente. La campagna permette certe libertà...

Der. Delle quali noi siamo incapaci di abusarne. (*a Dumont*) Un pranzo nel miglior modo possibile. (*parte Dumont*) Amico, io temo che qui si stia poco bene, ma il buon gusto supplirà a tutto, e tu ne hai tanto...

Fer. (*ridendo*) Che mi fai l'onore di scegliermi per tuo mastro di casa.

Der. È forse abusare della tua compiacenza?

Fer. Al contrario, io ti sono obbligato, poichè così mi procuri il piacere di servire madama.

(*saluta, e parte*)

Lisa (*siede indietro, e si pone a ricamare*)

SCENA XI.

Derval, Madama Derval, Lisa indietro seduta.

Der. Conviene ch'io vi confessi, che poco fa io mi rimproverava sinceramente lo strepito che ho qui fatto.

Mad. Ed ora forse ve ne applaudite?

Der. Sì; perchè gli devo la felicità di conoscervi.

Mad. Graziosissimo complimento!

Der. V' assicuro che non ne so fare.

Mad. Ah! il signore non è complimentatore. Dunque gli piace scherzare.

Der. Qualche volta.

Mad. E soprattutto con le donne.

Der. Ma non con quelle che vi somigliano, se è possibile di trovarne.

Mad. Non si può essere più galante.

Der. Vi protesto che non ne ho l'intenzione.

Mad. Mi guarderò bene dal supporvene altre.

Der. Vi proibisco dal fare delle supposizioni.

Mad. Ma quello che dite è chiarissimo.

Der. Io mi vanto di sincerità e di franchezza.

Mad. Voi m' imbarazzereste molto signore, s' io non sapessi fino a qual segno un uomo amabile abusa qualche volta del proprio spirito.

Der. Quest' abuso, in certi casi, ha le sue utilità.

Mad. Colle donne che mi rassomigliano.

Der. Con quelle che ci lasciano tanto sangue freddo da poterci servire delle nostre risorse.

Mad. Ora non adulate?

Der. Come?

Mad. Voi avete molto spirito in questo momento.

Der. Perchè ascolto le voci della ragione, ma se ascoltassi soltanto quelle del mio cuore...

Mad. Vi prego, non parliamo del cuore.

Der. Perchè? voi non mi fate già l' onore di credermi pericoloso.

Mad. Pericoloso... no; ma amabilissimo.

Lisa (Ah! ah!)

Der. Questo difetto in voi arriva all' eccesso, ed io mi guardo bene dal farvene un rimprovero.

Mad. V' accordo che l' esser gentile è un difetto perdonabile.

Der. Egli giustifica ciò che io provo; e quello che mi prendo la libertà di dirvi.

Mad. Lisa aveva ben ragione. Accadono in campagna delle cose stravagantissime!

Der. Quello che avviene a me è incomprensibile. Io arrivo a quest'albergo, maledico il ritardo a cui mi è forza adattarmi... strepito... grido, mi arrabbio... vi vedo... e...

Mad. E ..

Der. Senza complimenti, con tutta sincerità, ed io sono incantato, e contentissimo di non esser partito.

Mad. Qui c'éntra qualche cosa di straordinario, poichè non sono cinque minuti che mi conoscete.

Der. (*tenero*) E non sono anche di troppo per giudicarvi?

Mad. Ed io che ho la compiacenza di ascoltare simili follie!... Riflettete signore, e ritornate ad ascoltare le voci della ragione ..

Der. Della ragione a voi vicino! Quale idea avete dunque di voi medesima?

Mad. Non sarebbe eguale per voi il parlare d'ogni altra cosa?

Der. Eguale no.

Mad. Possibile almeno.

Der. Se decisamente voi l'ordinate.

Mad. Ve ne prego.

Der. Procurerò di obbedirvi.

Mad. (*con indifferenza*) Di che parleremo?

Der. Un solo soggetto m'interessava.

Mad. (*vivamente*) E quello vi viene interdetto.

Der. Gli altri mi sono totalmente indifferenti.

Mad. La vostra ferita non sembra esser pericolosa.

Der. Di qual ferita parlate?

Mad. Giunto alla patria vi dimenticherete assai facilmente le fatiche della guerra.

Der. Ho di già tutto dimenticato.

Mad. (*con sussiego*) Il signore senza dubbio, non è ancor maritato.

Der. Un quarto d'ora fa era contentissimo di esserlo.

Mad. (*un po' offesa*) Per dire il vero signore, voi non avete la menoma compiacenza.

Der. Perchè voi, o signora, pretendete un po' troppo.

Mad. Se continuate così io non dico più una parola.

Lisa (Ascoltare è lo stesso che rispondere.)

Der. Ebbene, parlate; io sarò tanto riservato quanto voi lo desidererete.

Mad. Bravissimo.

Der. Io mi guarderò bene dal parlarvi d'amore.

Lisa (Non saprei di che potesse parlare.)

Der. Ma prima di tutto ditemi, che importa a voi che io non abbia potuto vedervi, senza provare la più forte emozione, ed ascoltandovi, conoscere che siete la stessa perfezione?

Mad. (E seguitiamo così.)

Der. Qual interesse può ispirarvi un uomo che conoscete appena, e il di cui maggior torto si è di non sapere piacervi, ma che è rapito dai vostri meriti, e che vi abbandonerà disperato per avervi veduta?

Mad. Tanta ostinatezza è almeno fuor di proposi-

to... è indiscreta, è offensiva! Fino ad ora ho secondato uno scherzo ch'io poteva credere innocente. Terminerò questa conversazione come la avrei cominciata senza dubbio, se voi aveste più presto rischiarata la mia inesperienza. Mi sono imposti dei doveri ch' io rispetto, (*tristamente*) che mi sono cari, e che io tradirei restando più a lungo con voi... (*saluta e parte*)

SCENA XII.

Derval e Lisa.

Der. (*avanzandosi e riflettendo*) Le sono imposti dei doveri!

Lisa (*sempre seduta e ricamando*) (Questa è la prima volta che se ne lagna.)

Der. Essa li rispetta.

Lisa (È il meno che possa fare.)

Der. Tuttavia ad onta della sua sostenutezza, io credo avere travisto in lei una certa sensibilità...

Lisa (E non s'inganna.)

Der. Una donna di spirito ascolta.

Lisa (E spesso fa male.)

Der. Ma non ascolta tutto quello che dice un uomo che le piace, e che si spiega chiaramente.

Lisa (La conseguenza è naturale.)

Der. Ella è amabile.

Lisa (Verissimo.)

Der. Io non sono tanto sprezzabile.

Lisa (Via, via, è modesto.)

Der. Ella mi fa girare la testa; ella è disposta ad

amare. Io mi avvicino ad essa, e non l'abbandono mai più.

Lisa (Il furfantello!)

Der. Ed io per piacerle esaurirò tutti i doni, che la natura m'ha dato.

Lisa (Che diabolico piano!)

Der. Bella giovine? *(avvicinandosele)*

Lisa Signore?

Der. Voi mi seconderete, non è vero?

Lisa Siate certo di no.

Der. Eppure io conto su voi.

Lisa La sbagliate di molto.

Der. Non volete secondare il piccolo trattato, che vi propongo? *(presentandole una borsa)* Eccovi frattanto le spille.

Lisa Oh le spille non si ricusano. *(la prende)*

Der. Ma non si tratta solo d'accettarle.

Lisa Eppure, questo è quel solo ch'io posso fare.

Der. (Oh, le ho pur male impiegate!) Via, almeno non vorrete nuocermi, ed una neutralità....

Lisa Questo è quello che non posso promettervi.

Der. Ho dell'altre spille.

Lisa Vediamole.

Der. Oh non m'esporrò a perdere due volte la caparra. Rispondetemi sinceramente, e non avrete a lagnarvene. La vostra padrona va senza dubbio...

Lisa Al campo.

Der. Come al campo?

Lisa Lo trovate straordinario?

Der. No, ma ridicolo: andare al campo, allorchè io me ne allontano? E che va ella a farvi?

Lisa A compire quei doveri dei quali poco fa vi parlava.
Der. Come?
Lisa Va a trovare suo marito.
Der. Chi è questo marito? un vecchio? uno sciocco...
Lisa Rispettate, se vi piace, i vostri generali.
Der. Ella è moglie d'un ufficial generale?
Lisa Sì, e che fu pericolosamente ferito.
Der. Noi non abbiamo che il maresciallo di campo d'Alleville che sia stato ferito.
Lisa Ed è la sua sposa quella, colla quale avete avuto l'onore di parlare.
Der. Madama d'Alleville?
Lisa Madama d'Alleville.
Der. Ne siete voi ben sicura?
Lisa Vorreste che non conoscessi la mia padrona?
Der. Ah furbacchiotta!
Lisa Signore!
Der. D'Alleville non è maritato.
Lisa Come! non è maritato?
Der. Arrossite? Oh qui vi è qualche intrigo.
Lisa E per chi ci prendete?
Der. La vostra padroncina non andrà da lui, d'Alleville non ha bisogno che del suo chirurgo. M'incarico io della pretesa sposa, e sarò il suo consolatore, (*le siede vicino*) e se per accidente aveste voi pure qualche sposo ferito... (*tocca il ricamo*)
Lisa State un po' fermo; voi strapazzate il mio ricamo.
Der. (*toccando*) È bellissimo questo ricamo; ed a chi è egli destinato?
Lisa Siete un po' troppo petulante.

Der. Come! dei versi! è forse la mala copia di qualche biglietto amoroso? *(prende il lavoro)*

Lisa Voi m'impazientate, ed obbligherete me pure a prendere un tuono imponente.

Der. *(c. s.)* Per esempio, voi non ci guadagnereste.

Lisa L'impertinente!

Der. *(legge)* « A sconosciuto sposo povero cor tu voli; Presto per mio riposo ei venga, e mi consoli ». (Oh cielo! Questo è carattere di mia moglie.)

Lisa (E che ha egli?)

Der. *(fuori di sè)* Questo non è vostro carattere?

Lisa Oibò! è della mia padrona.

Der. Lisa, mia cara Lisa, io sono l'uomo più felice del mondo! *(pone in tasca il ricamo)*

Lisa *(alzandosi)* Il mio lavoro, signore, rendetemi il mio lavoro.

Der. *(allontanandosi)* (La sua padrona è mia moglie, è lei... Derval, di cui cercavamo nuove... d'Alleville, che non è ammogliato... questi versi ch'ella ha scritti... È lei... È lei... Io sono fuori di me!)

Lisa *(sorpresa al suo trasporto)* In verità ch'io non capisco nulla.

Der. (Essa mi ha preceduto; oh quanto devo amarla! ha voluto provarmi... Voglio renderle la pariglia.) Amico, amico, dove sei? Amico? *(parte)*

Lisa Il mio lavoro, signore, il mio lavoro!... Oh! ha qualche cosa di straordinario quel giovine!

SCENA XIII.

Madama Derval e detta.

Mad. Che avete, Lisa? Perchè gridate sì forte?

Lisa Per causa del signor Dericourt, che corre appresso a tutte le donne, che è poco riservato, che fa l'impertinente, che ruba.

Mad. Che ruba?

Lisa Un bellissimo punto, che io non ricamava per lui.

Mad. Capriccio d'un giovane, che forse ha meno torto di voi. E se voi non vi foste compiaciuta degli scherzi di lui...

Lisa Io non me ne sono compiaciuta niente più di quello che voi faceste de'suoi discorsi.

Mad. Dei suoi discorsi? Voi avete delle singolari espressioni... Quest'uomo è amabile. Scherza, e non doveva continuare la burla fino a sdegnarmene seriamente! Io doveva imporgli silenzio. L'ho fatto, e non mi ricordo, nè dò la menoma importanza a tutto ciò che m'ha detto.

Lisa Io v'assicuro che quel giovine non è tanto sventato come si crede, ed è da temersi.

Mad. Lasciamo le postille, se vi piace. Io so quello che devo fare.

Lisa Ed io non dirò altro.

Mad. Non basta... tralasciate anco le riflessioni: ma io voglio sapere ciò che ha potuto spaventarvi in quest'uomo, (*contraffacendola*) che non vi sembra tanto sventato!

Lisa Prima di tutto è bello.

Mad. L'ho veduto. Avanti.

Lisa Vi stima.

Mad. (*sorridendo*) Eh... lo so.

Lisa Desidera di piacervi.

Mad. Eh... che importa?

Lisa Si lusinga riuscirvi, e mi ha proposto di secondarlo.

Mad. Per storditezza.

Lisa Alla buon'ora; ma uno stordito amabile...

Mad. Non è da temersi da una donna prudente?

Lisa (*ridendo*) Prudenza in donna giovine?

Mad. È forse su questi motivi che sono fondati i vostri timori obbliganti?

Lisa Non saprei... ma...

Mad. Rispondete, monsieur Dericourt si è egli tenuto a delle idee generali? ha detto niente in particolare? ha mostrato nessuna curiosità? vi ha fatte delle interrogazioni? Rispondetemi. (*ironica*) Io ho il maggiore interesse a conoscere quest'uomo pericoloso.

Lisa Voi capite benissimo, che chi vi vede una volta deve cercare di rivedervi.

Mad. Veniamo al fatto una volta.

Lisa E perciò è necessario sapere il vostro nome almeno.

Mad. E gli avete detto, che mi chiamo ..(*con premura*)

Lisa Madama d'Alleville, secondo i vostri ordini.

Mad. (*con un sospiro*) Avete fatto benissimo: è forse meglio, meglio, ch'egli non mi conosca.

Lisa. Eppure questa risposta, che voi approvate, ha prodotto un piccolo inconveniente, che non era possibile di prevedere.

Mad. E quale?

Lisa Il general d'Alleville non è ammogliato.

Mad. (*vivamente*) Come lo sapete?

Lisa Me l'ha detto monsieur Dericourt.

Mad. (*più vivamente*) Oh cielo! d'Alleville non ha moglie, e Dericourt lo sa... Ed io, che non mi sono informata di niente, prima di prendere questo sgraziato nome .. Imprudente!... Io non aveva altra intenzione, che d'imbarazzare un momento mio marito. Io non pensava che un altro.... E quest'altro che concetto avrà adesso di me?... mi crederà una donna senza delicatezza... Oh cielo, eccomi screditata nel di lui spirito!

Lisa (*con finezza*) E che v' importa dell' opinione di un uomo che non rivedrete forse mai più?

Mad. Io non lo rivedrò più... Non devo vederlo, e non ne ho l' intenzione; ma una donna, che rispetta sè medesima, è gelosa di meritarsi la stima...

Lisa Anco di quelli, che le sono indifferenti?

Mad. Di tutto il mondo, signorina, di tutto il mondo; ma voi, che sapete che questa finzione non era fatta che per mio marito, non dovevate compromettermi così crudelmente. Ma voi non sapete preveder niente. Voi non capite niente!

Lisa In questo disordine, signora, è vostro marito soltanto che merita de'rimproveri; egli solo è la causa di questo maledettissimo sbaglio. Un giovinotto ferito, un piccolo eroe pieno di fuoco, ma che non vi è permesso d'amare, arriva qui, fino da un'ora fa; ed un marito, per cui la più amabile delle mogli impazzisce, si fa aspettare; oh

questa grida vendetta! S'egli avesse la premura di vedervi che dimostra nelle sue lettere, sarebbe arrivato qui tanto presto quanto i suoi due camerata; avrebbe alloggiato egli in questa camera; e allora monsieur Dericourt non avrebbe trovata l'occasione di parlarvi, e non vi avrebbe gettata in un imbarazzo sì grande.

Mad. Questo è un riflesso che ho fatto anch'io.

Lisa E poi chi sa mai qual figura avrà questo vostro marito? Oh ne dicono bene. Alla buon'ora; ma non basta che piaccia agli altri, bisogna che piaccia a noi. S'egli somiglia in qualche cosa a questo signor Dericourt...

Mad. (*con impazienza*) Se avesse un poco della sua grazia...

Lisa Qualcuna delle sue bellezze... un poculino del suo spirito; allora...

Mad. (*senza riflesso*) Allora io ne sarei contenta.

Lisa E ancor esso. Ma infine bisognerà prenderlo tal quale egli è.

Mad. Pur troppo! È marito.

Lisa. Ecco a che ci riducono que' parenti che non consultano la volontà de' figliuoli; maritare due giovani che non si conoscono, che possono essere l'uno per l'altro antipatici...

Mad. Questa è la maggiore imprudenza!

Lisa Togliere ad una figlia l'arbitrio di disporre del proprio cuore!

Mad. Non si può dare la più grande ingiustizia!

Lisa Ingiustzia? Tirannia atroce, ributtante! Io sono persuasa che monsieur Dericourt sia stato maritato come voi: non mi sembra troppo appassio-

nato per la consorte... E se voi foste liberi entrambi, se...

Mad. Non far castelli in aria, te ne prego.

Lisa È cosa innocente.

Mad. Ma pericolosa.

Lisa In verità io comprendo bene che conviene troncare nel suo nascere questa conoscenza.

Mad. Ma torniamo a noi. Dovrò lasciare questo giovine coll'idea svantaggiosa che ha di me concepita?

Lisa Sarebbe una cosa crudele!

Mad. No; non mi ci posso risolvere. Io voglio disingannarlo; lo esige la mia riputazione, la mia tranquillità!

Lisa Così monsieur Dericourt sarà contento egli stesso scoprendo che meritate di essere rispettata da tutti. Vado a cercarlo; lo trovo, e ve lo conduco. (*per partire*)

Mad. Sì; va... no, no; resta. Io non voglio più alcuna conversazione particolare con lui. No, Lisa, no: quando ritornerà a pranzo con il suo amico io mi spiegherò in modo da terminar tutto.

Lisa Eccoli appunto.

SCENA XIV.

Ferville, Derval e dette.

Fer. (*a Der. entrando*) (Ma questa è una stravaganza!)

Der. (Sarà; ma devi secondarmi. Ella si avvicina.)

Mad. Io non so, signore, come scusarmi con voi...

Der. Non ne avete bisogno.

Mad. Io mi sono permessa una menzogna.

Der. Aggradevole per tutti se vi ha divertito.

Mad. Il nome che ho preso per un momento...

Der. Non è il vostro, ed io lo so.

Mad. Maritata giovanissima ad un uffiziale del vostro corpo....

Der. A Derval. So anche questo, madama.

Mad. Come! voi lo sapete?

Der. Madamigella ricamava sopra dei versi che ha detto esser vostri; io mi sono impadronito del ricamo e dei versi, e portando meco ogni cosa, allegro per il tesoro che possedeva, sono corso a farle vedere al mio amico. Giudicate della mia sorpresa, allorchè egli ha riconosciuto in quei versi il carattere di sua moglie.

Mad. (*spaventata*) Cielo! Egli sarebbe...

Der. Derval mio camerata, ed il mio amico.

Mad. (*tristamente*) (Ah Lisa!)

Lisa (*tristamente anch'essa*) (Ah madama, vi capisco: quanto è brutto!)

Der. (*a Ferville*) Ma parla anche tu.

Fer. (*passando rispettosamente vicino a Madama*) Io non m'immaginava di trovarvi qui; ma mi congratulo meco stesso di avervi vicina qualche istante prima di quello che mi era figurato.

Mad. (*a Lisa*) (Che melensaggine!)

Lisa (Insoffribile.)

Der. (*a Fer.*) (Più vivacità, più spirito.)

Fer. (E se facciamo incontro?)

Der. (Non temo niente, amico.)

Fer. (*a Madama c. s.*) Io veggo, madama, con un inesprimibile piacere che siete superiore a tutti

gli elogi che mi sono stati fatti di voi, nè altro desidero che di meritare la mia felicità.

Der. (Via, non c'è male.)

Mad. (*freddissimamente*) Io mi sforzerò di renderla durevole.

Fer. (*le bacia la mano*)

Der. (*a Fer.*) (Bene, benissimo, a meraviglia!)

Lisa (*passando in mezzo a Fer. e Mad.*) Un momento signore. Prima di tutto bisogna che proviate d'esser suo marito.

Der. (*pone nascostamente nella tasca di Ferville il suo portafogli*)

Lisa Qui vi è una falsa madama d'Alleville, vi potrebbe anch'essere un falso Derval, e quest'ultimo strattagemma non sarebbe tanto piacevole. Animo; dateci delle prove.

Fer. (*traendo il portafogli*) Credo che basteranno queste amabilissime lettere, nelle quali il sentimento brilla con tutta la forza in ogni parola.

Mad. (*a Lisa*) (Oh Dio! è lui.)

Lisa (Ah lo temo pur troppo!) Voi avete le lettere; va benissimo. Ma chi ci assicura che siate voi quello a cui furono indirizzate?

Fer. Il dubbio è offensivo.

Lisa Scusate, ma in una simile circostanza una donna non è mai bastantemente circospetta.

Fer. (*a Der.*) (A te; dimmi che cosa devo rispondere.)

Mad. Mi sembra infatti, o signore, che la vostra serietà non s'accordi col brio che nello stile delle vostre lettere si scorge.

Lisa (*a Fer.*) Animo, signore; questo è il vero mo-

mento d'essere in vena. Ecco della carta; scrivete un ultimo biglietto amoroso, e noi siamo disposte a riconoscervi.

Fer. (*a Der.*) (Siamo in rete, è finita.)

Der. Voi mi forzate a confessarvi, o signora, una soverchieria che il mio amico si vergogna di palesarvi. Poco esercitato egli nell'arte di scrivere galanterie, conoscendo la vostra superiorità, e temendo perdere la buona opinione che poteste esservi formata di lui, ha preso me per suo segretario.

Mad. Come! quelle lettere che io ho lette con tanto piacere?..

Der. Sono mie, e ve lo provo. (*siede e scrive*)

Lisa (Non mancava che questa per farci girare il capo del tutto.)

Der. Ed ha avuto torto il mio amico a servirsi di un'altra mano. (*scrive*)
Per scrivere a chi s'ama miglior maestro è il core;
Non giova spirto, o studio, guida la penna amore.
(*presenta la carta a Madama*)

Lisa (Egli ha giurato di farsi adorare.)

Der. (*a Ferville*) (Confesserai che questa è presenza di spirito.)

Mad. (*a Lisa*) (Non si può più dubitare.)

Lisa (Bisogna almeno guadagnar tempo.)

Mad. (Per farne che?)

Lisa (Per consultare, per prendere un partito. Animo: coraggio. Allontanatevi questo marito.)

Mad. Quanto mi dite, o signori, quello che vedo, e la probità che in entrambi conosco, tutto si unisce a convincermi; ciò non ostante però mi permetterete di non precipitare la mia risoluzione.

Fer. Come, madama?

Lisa (State forte.)

Mad. A casa mia in presenza della mia famiglia, riceverò, e a riconoscer sarò pronta il mio sposo. Ecco quanto ho deciso, e mi lusingo che invece di biasimarmi approverete la mia prudenza.

Fer. (*a Der.*) (Comprendi quali siano le sue mire?)

Der. (Tu non lo vedi?)

Fer. (No.)

Der. (Non vedi la sua freddezza, e come fa teco la sostenuta?)

Fer. (E perciò? che ne risulterà?)

Der. (Che è innamorata di me. Resisterebbe ella alle prove che le abbiamo date, se non fosse fortemente prevenuta in mio favore? Oh, questo è per me caro, delizioso, divino!)

Lisa Signori, il tempo che perdete a fare conversazione tra voi potreste meglio impiegarlo. Avete intese le intenzioni della mia padroncina, potete se vi piace uniformarvici.

Der. E che? Dovremmo ritirarci sul momento?

Lisa Se non vi è discaro. Avete già inteso che non si vuol riconoscere nessuno per ora, e noi non abbiamo che il tempo necessario per rimetterci dallo spavento che ispira a primo incontro un marito ad una giovane di ventiquattro anni.

Der. Non è però molto galante il dargli al primo incontro il congedo.

Lisa Sarebbe ben più straordinario che il signore fosse privo del merito più essenziale per uno sposo.

Fer. E quale?

Lisa La docilità.

Fer. Oh io non voglio essere indocile; e se tale è il voto di madama. .

Mad. Mi obbligherete, permettendomi che io mi raccolga qualche momento. *(fa un inchino)*

Der. *(a Ferville uscendo)* (Ah caro amico! quanto sono felice! mia moglie ti detesta!)

(parte con Ferville)

SCENA XV.

Madama Derval e Lisa.

Lisa (colle braccia incrociate fissa Madama, e pensa) Ebbene signora?

Mad. Sono disperata!

Lisa (vivamente) Disperata! vergogna! questa è la risorsa dei vili. Fatevi coraggio, e ribellatevi contro questa violenza, dirò così, che vi hanno fatta, e reclamate i vostri dritti i più semplici. E che? un contratto fatto in un' età in cui non si può disporre di niente, una sottoscrizione carpita allorchè non vi conosceva ancora, vi legherebbe per tutta la vita? Monsieur Derval non ha che il titolo di vostro sposo: al dì d'oggi col danaro si ottiene tutto: voi lo prodigherete per rompere un nodo sì mal augurato, e se non potrete ottenere chi vi sarebbe caro, non sarete neppure la vittima di colui che non potete sopportare.

Mad. Ah Lisa qual crudele situazione!

Lisa Acchetatevi; le esclamazioni non cambiano la fortuna. Che il ragionevole, il riflessivo, l'indifferente Derval capisca che capitale fa una bella giovane d'un Zenocrate di ventisei anni. Restare indifferente a voi vicino, oh questa è sorprendente;

inconcepibile; è un vero prodigio... un ve... (*come a chi viene in mente qualche cosa*) e se... oh signora... signora!... che tratto di luce!

Mad. (*languida*) Avresti tu qualche cosa di consolante da dirmi?

Lisa (*col maggior calore*) Le mie idee si succedono con una rapidità!... Questo Dericourt che è stato per dieci anni il segretario del vostro sposo, che per tutti questi anni non l'ha abbandonato un solo momento, che ha scritto per lui in un tempo in cui Derval non poteva conoscere l'avvantaggio dello scriver bene per Derval, i di cui parenti hanno conosciuto sempre il carattere. Questo preteso Derval che ha, dic'egli, riconosciuto il vostro, allorchè Dericourt vedendolo non è stato il padrone de'suoi trasporti... la freddezza del primo che non è naturale... il brio del secondo a cui quest' incontro improvviso doveva dispiacere... che per il colpo che avevate fatto su lui doveva rimaner desolato...

Mad. Comprendo quello che pretendi dedurre, ma non ardisco sperare.

Lisa (*con forza*) Dericourt è il vostro sposo.

Mad. Ah! che ho bisogno di crederti.

Lisa Credete, e punitelo di avere agito sì astutamente. (*chiamandolo*) Signor Derval, signor Derval?

Mad. Che intendi fare?

Lisa Egli vi ha fatto tremare; rendetegli la pariglia, ed obbligatelo a pentirsi, e ad accusarsi.

Mad. (*tenera*) Sei persuasa ch'è lui, e vorresti affliggerlo?

Lisa Nessuna pietà! Mortificare un menzognero è un vendicare tutto il nostro sesso. (*chiama*) Signor Derval, signor Derval!

SCENA XVI.

Derval, Ferville e dette.

Lisa (*a Derval*) Meno premura signore; non siete voi che chiamiamo.

Der. Io non abbandono mai il mio amico.

Lisa Neppure vicino a sua moglie? Questo sarebbe un po'forte.

Der. Eh! che chiede madama da lui?

Lisa Deve rendervene conto?

Der. Io sono il confidente, l'agente, il *factotum* di Derval.

Lisa Ciò non impedirà alla padrona, che ha fatto le sue riflessioni su quanto è passato, di avere col suo sposo una conversazione particolare.

Der. Particolare?

Lisa Alla quale neppur io sarò ammessa, io che sono la sua consigliera privata.

Der. E la conversazione avrà luogo...

Lisa Oh cospetto! nella sua camera.

Der. (*gridando*) (Nella sua camera!)

Fer. (Tu ti fai conoscere.)

Der. (Non importa. Non voglio spinger tant'oltre le mie osservazioni.)

Fer. (Tu vuoi pure che io continui ancora a far da marito?)

Der. (Sì, ma in mia presenza.)

Lisa (*a madama*) (Che vi ho detto?)

Mad. (La sua tema, il suo rossore, il suo imbarazzo, tutto lo tradisce. Ah! io respiro, rinasco alla felicità, e torna in me l'allegrezza.)

Lisa (Imbarazzate un poco quest'amabile bricconcello.)

Mad. (*a Ferville*) Io mi rimprovero sinceramente, signore, la maniera con cui vi ho ricevuto già poco. Una riserva ben naturale alla mia età, mi ha impedito di ripetervi in voce quello che sì spesso vi ho scritto. Se il mio contegno ha dato luogo a qualche sospetto, disingannatevi. Al solo vedervi ho interamente applaudito alla scelta dei miei parenti, e voi m'avete fatto conoscere che l'obbedienza ha spesse volte le sue dolcezze.

Der. (Oh questa è nuovissima!)

Fer. (*con finezza*) (Io piaccio, amico, io piaccio, e tu non lo prevedevi.)

Mad. (*a Ferville*) Abbiamo da parlare insieme di affari importanti. Vi compiacerete bene d'accordarmi un momento.

Der. (Resta, resta, te ne prego. Io lo voglio.)

Lisa (*a Derval dandogli una sedia*) Accomodatevi signore. Io vi terrò compagnia. Voi mi racconterete la battaglia seguita, e mi parlerete del maresciallo di Sassonia...

Der. Non ho tempo, madamigella.

Mad. (*a Ferville*) Andiamo dunque, mio caro.

Fer. Sono con voi.

Der. (*a Ferville*) (Resta ti dico, o vado in collera seriamente.)

Fer. (Fa quello che vuoi, ma un simile invito non

si può ricusare: un tête a tête! oibò!) (*a mad.*) Sono ai vostri comandi, e conoscerete dal mio amore, e dalla mia premura in piacervi, quanto io sia sensibile al bene d'essere vostro sposo.

Der. (Non posso più: la cosa diventa troppo viva; io mi levo la maschera.) (*in mezzo*) Sapete voi, madama, con chi andate a ritirarvi?

Mad. Con un uomo amabilissimo, che voi mi avete presentato in qualità di marito.

Der. Ma che non lo è; non lo è assolutamente!

Mad. È possibile quel che mi dite? Ah! io ne sarei disperata!

Der. Disperatevi quanto volete, ma io sono vostro marito!

Mad. Sempre allegro, sempre scherzoso!

Der. Non ischerzo, e non ne ho volontà.

Mad. Ricordatevi le positive prove che mi avete date voi stesso. Io le adotto, ed il mio cuore le conferma.

Der. Il vostro cuore! Non mi persuaderete che un cuore s'animi in cinque minuti.

Mad. Mi giuraste voi stesso che il vostro cuore s'era infiammato in minor tempo.

Der. Faceva così il vostro elogio.

Mad. Ed io fo il vostro.

Der. Mia cara amica.

Mad. Qual confidenza!

Der. Sembra che mi burliate.

Mad. Non mi prendo simile libertà.

Der. Ho voluto scherzare: ebbi torto, il confesso. L'uomo più accorto deve cedere ad una donna anche la più ingenua. Mia amabile e seducente.